

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

143.

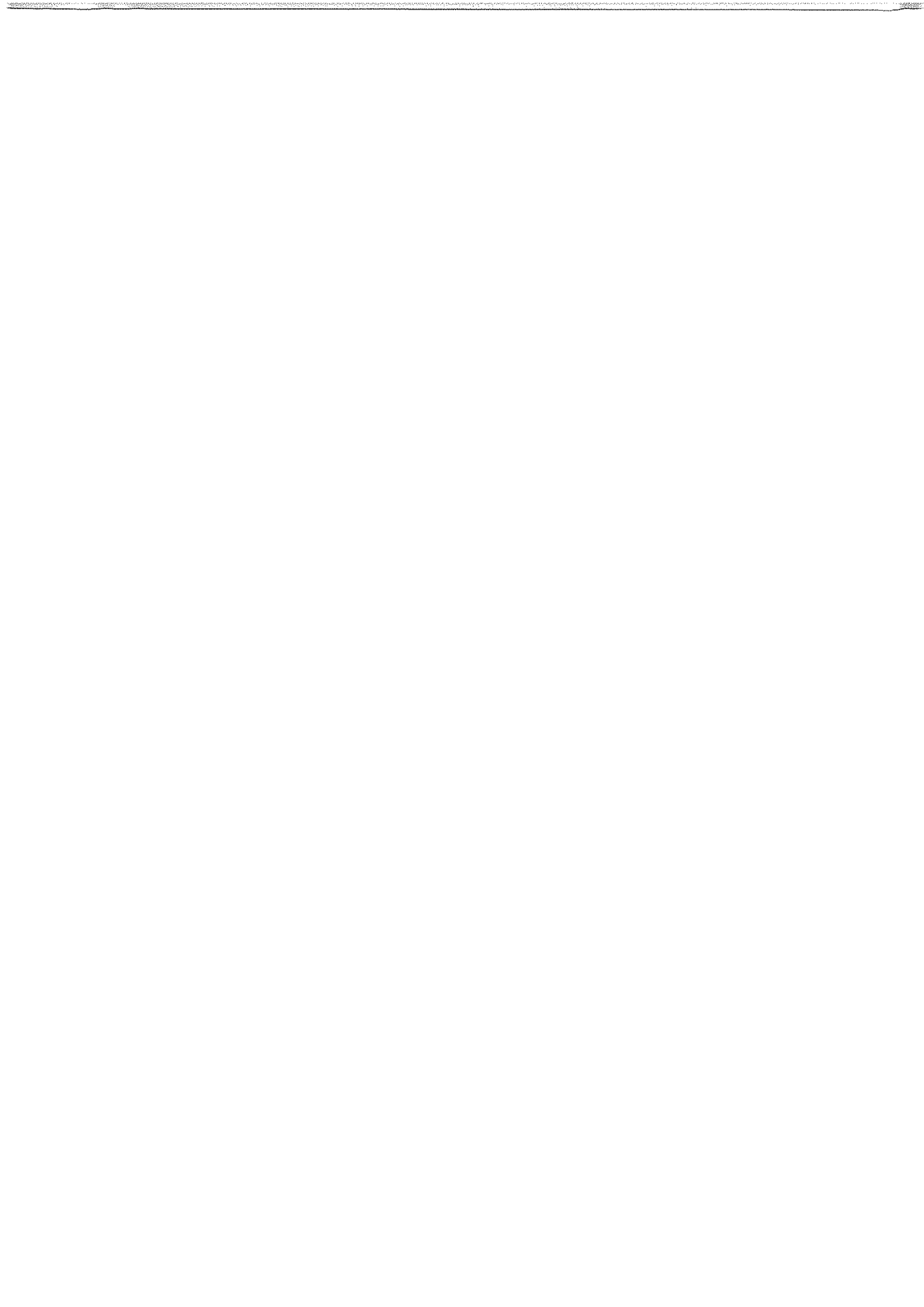
SITZUNG

8-2-1968

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Dimissioni del consigliere regionale dott. Vittorio Zanon

pag. 3

Disegno di legge n. 117:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1968 »

pag. 32

INHALTSANGABE

Rücktritt des Regionalratsabgeordneten Dr. Vittorio Zanon

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 117:

« Haushaltseinnahmen- und Ausgabenvoranschlag der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1968 »

Seite 32

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.25

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 7.2.1968.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sul processo verbale? Nessuno, il processo verbale è approvato.

Vorrei fare una proposta per riguardo verso il partito al quale apparteneva il cons. Carbonari. Vogliamo prendere atto delle **dimissioni del consigliere regionale dott. Vittorio Zanon**, per poter domani far prestare giuramento al nuovo consigliere. Il dott. Zanon ha mandato ieri un telegramma: « Ringraziandola per nomina consigliere regionale prego voler pren-

dere atto mia definitiva decisione rinunciare alla designazione per motivi personali ».

Si tratta qui dell'accettazione delle dimissioni del cons. Zanon. Chiede qualcuno la parola su questo punto? Siamo tutti d'accordo di trattare questo punto all'ordine del giorno.

C'è qualcuno che chiede la parola sulle dimissioni? Nessuno.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 33

17 sì

15 no

1 scheda bianca.

Le dimissioni sono accettate e domani sarà inserito all'ordine del giorno la surroga del nuovo consigliere.

Se qualcuno vuole andare, come delegazione della Regione, in Val d'Aosta per l'incontro di sci, prego prenotarsi questa mattina. C'è il dott. Steger che si è prenotato, sarebbe bene che andasse anche qualcun'altro.

La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Signori consiglieri, nella seduta di martedì scorso avevo preannunciato che in questa mattinata la Giunta avrebbe sciolto la riserva relativamente al modo di procedere della elaborazione e votazione del documento di coordinamento regionale relativo ai due piani economici predisposti dalle Province. La Giunta ieri si è riunita e, al termine di una discussione che è stata vasta e completa, nel senso che ha esaminato i vari aspetti delle situazioni, anche di merito, relative ai piani che ci sono stati trasmessi, ha deciso di portare in aula del Consiglio regionale la discussione del documento di coordinamento, che nel frattempo si è iniziato a predisporre. La ragione principale che ci ha guidati nell'arrivare a questa decisione è che esistessero motivi di logica procedurale, per così dire, tali che dovevano comportare, come pertinente conseguenza, la discussione di un tale documento, il coordinamento regionale in quest'aula, anziché mantenerla nell'ambito della Giunta regionale. È chiaro che il documento come tale ha una dimensione propria, cioè quella che spetta di individuare in una funzione di coordinamento che alla Regione spetta di svolgere, che è quella descritta, sia pure in modo per ora informale, in assenza di norme precise nelle comunicazioni del Ministero e nello schema che è noto, relativo alle procedure da prevedersi per la programmazione economica. Voglio precisare che nell'intendimento della Giunta, appunto in assenza di norme scritte e valide in modo definitivo, questo modo di attuare, di procedere, non può né vuole in alcun modo costituire un precedente, per future occasioni, nel momento in cui cioè dovremmo trovarci a discutere del secondo piano economico quinquennale in quella occasione. Aggiungo che noi porteremo in aula soltanto il documento di coordinamento predisposto dalla Giunta

regionale. Se è vero che si può porre un problema di informazione presso i signori consiglieri, dal momento che, almeno in linea formale, certo è che i consiglieri di Trento non conoscono gli elaborati della provincia di Bolzano e viceversa, io vorrei dire che possiamo da questo punto di vista invocare una prova di buona volontà e di collaborazione normale, ovvia, all'interno dei gruppi, dal momento che ogni gruppo qui rappresentato è composto di consiglieri e della provincia di Trento e della provincia di Bolzano, il che fa pensare che possa esistere all'interno di questi gruppi una possibilità di discussione e di partecipazione alla discussione, tale che si basi soprattutto sulla conoscenza dei documenti, forniti rispettivamente dai consiglieri dell'una e dell'altra provincia. Mi pare che faccia eccezione a questo discorso, a cui accenno, il P.P.T.T. nel senso che esso non ha consiglieri propri nella provincia di Bolzano, e per questo aspetto noi provvederemo a colmare la lacuna. Devo dire che questo fatto dipende anche dalla materiale difficoltà a reperire ulteriormente i testi, i volumi che contengono gli elaborati provinciali, poiché la tiratura è stata esigua e vi è una effettiva difficoltà a reperire altre copie di questi volumi. Nel contempo io vorrei pregare il signor Presidente del Consiglio di voler prevedere che la data nella quale discutere di questo documento regionale possa essere il 14 o il 15 di questo mese. Tenderei, dal momento che i tempi sono veramente stretti e gli impegni sono veramente notevoli nella predisposizione del documento regionale, nel senso che occorre un approfondito esame, occorre una discussione a livello degli assessorati e di Giunta, tenderei, per motivi di sicurezza sul 15; se posso mantenere invece una possibilità così alternativa pregherei di riservare o il 14 o il 15, salvo comunicare a brevissima distanza di giorni quale

può essere il giorno definitivo. Anche per quanto riguarda le modalità di discussione, cioè il tempo di assegnare in una giornata, non più di una giornata evidentemente, a questa discussione, io mi rimetto a quanto potesse prevedere il signor Presidente del Consiglio regionale, eventualmente anche convocando a questo riguardo i capigruppo, ma penso che in questo profilo possa sì fare precedente il criterio adottato nel Consiglio provinciale di Bolzano e in quello di Trento, di assegnare ad ogni gruppo un certo spazio di tempo, un'ora e mezzo o due, quante possono essere, e in quel tempo io credo che chi ha da dire qualche cosa può dirlo in modo sufficientemente esteso e proprio.

Questa è quindi la proposta e la comunicazione che io faccio.

PRESIDENTE: Dunque, il Presidente Grigolli ha fatto la proposta di inserire all'ordine del giorno la discussione del piano di coordinamento della Regione. Chi chiede la parola su questa proposta? La parola al cons. Kappfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Zur Geschäftsordnung möchte ich vor allem fragen: Wird das also als ein regelrechter Punkt der Tagesordnung von seiten des Präsidiums eingefügt? Oder wird der Regionalrat noch befragt, ob das ein Punkt der Tagesordnung werden soll? Das ist für mich jetzt eine präjudizielle Frage.

(Vorrei, in merito dell'ordine del giorno, chiedere anzitutto: la discussione sul bilancio viene dunque inserita dalla Presidenza alla pari di un vero e proprio punto dell'ordine del giorno, oppure potrà essere il Consiglio a decidere

in merito? Desidero saperlo per una questione di principio.)

PRESIDENTE: Nachdem wir die Diskussion des Haushalts unterbrechen müssen, überlasse ich es dem Rat, zu entscheiden, ob er diesen Punkt einfügen will oder nicht.

Dobbiamo interrompere la discussione sul bilancio, per poter discutere questo punto, dobbiamo interrompere, ma questo deve deciderlo il Consiglio, io non posso comandarlo. Direi che il Consiglio decida l'inserimento all'ordine del giorno sì o no.

KAPFINGER (S.V.P.): Und wann wird dieser Punkt zur Behandlung kommen?

PRESIDENTE: Il giorno 15.

KAPFINGER (S.V.P.): Wann soll über diesen Punkt abgestimmt werden?

PRESIDENTE: Jetzt! Jetzt stimmen wir ab, ob wir ihn auf die Tagesordnung vom 15. setzen oder nicht.

KAPFINGER (S.V.P.): Das heißt, auf die Tagesordnung, die uns der Herr Präsident seinerzeit mitgeteilt hat und die die Verabschiedung des Haushalts 1968 betrifft, soll ein neuer Punkt eingefügt werden und die Entscheidung darüber soll dem Regionalrat überlassen werden. Wer stellt also den Antrag, diesen Punkt auf die Tagesordnung zu setzen?

KAPFINGER (S.V.P.): E quand'è che verrà discusso questo punto?

PRESIDENTE: Il giorno 15.

KAPFINGER (S.V.P.): E quando si voterà in merito?

PRESIDENTE: Ora! Infatti voteremo proprio adesso se inserirlo o meno nell'ordine del giorno del 15 corrente mese.

KAPFINGER (S.V.P.): Ciò significa dunque che nell'ordine del giorno, comunicati a suo tempo dal Presidente e concernente l'approvazione del bilancio 1968, dovrebbe venir aggiunto un nuovo punto, sull'inserimento del quale la decisione viene lasciata al Consiglio. Chi presenta dunque la richiesta di inserire questo punto nell'ordine del giorno?

PRESIDENTE: Io ho detto che lascio decidere al Consiglio se vogliamo interrompere la discussione sul bilancio o no — questo lo deve decidere il Consiglio —, per introdurre questo punto sulla programmazione.

La parola al Presidente Grigolli.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Interrompere la discussione sul bilancio per il giorno 14 o 15, ma se occorre decidere adesso parliamo pure del 15, e in questo senso io mi sono rivolto al Presidente del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Non possiamo ipo-

tecare il giorno 15, il giorno 15 potremmo aver finito il bilancio e, introducendo un punto all'ordine del giorno già oggi da parte della Presidenza, saremmo a posto. Perché prevedere di poter interrompere la discussione del bilancio, quando il giorno 15 il bilancio può anche essere finito? Io penso che la cosa più semplice sarebbe quella di inserire all'ordine del giorno e...

PRESIDENTE: La parola al Presidente Grigolli.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Noi vorremmo poter dare in mano ai signori consiglieri con un certo anticipo, e possibilmente vorrebbe essere un anticipo di 48 ore, ma riconosciamo insieme che i tempi sono molto stretti, vorremmo dare in mano ai signori consiglieri il documento di coordinamento in modo che vengano qui preparati a questa discussione. Quindi, considerato che per il 15 noi dobbiamo comunque concludere questo lavoro e che prima del 15 non riusciremo a predisporre quanto è necessario, che in quel giorno sia in atto o meno ancora la discussione del bilancio regionale questo è un altro fatto, fissiamo questa data, che mi pare un termine obiettivo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Angenommen, daß dieser Punkt eigens auf die Tagesordnung gesetzt wird, — laut Vorschlag des Präsidenten des Regionalausschusses für den 14. oder 15. —, wie können wir im voraus festlegen,

daß nur ein Tag lang über einen Punkt einer Tagesordnung debattiert werden darf? Wenn ein Punkt auf der Tagesordnung ist, dann, glaube ich, wenigstens wie ich die Geschäftsordnung verstehe — bitte, vielleicht bin ich da falsch unterrichtet und in diesem Falle möchte ich dann die richtige Auslegung hören — kann zu einem Punkt der Tagesordnung so lange gesprochen werden, bis die Argumente erschöpft sind; und die Praxis belehrt uns ja in dieser Hinsicht, daß auch Tage nötig waren, um einen Punkt zu behandeln. Angenommen, es will jeder Regionalrat zu diesem Punkte sprechen — wie soll das innerhalb eines Tages möglich sein? Ich habe hier wirklich Zweifel ob so etwas technisch überhaupt möglich ist.

Ammesso che, come proposto dal Presidente della Giunta regionale, questo punto venga inserito nell'ordine del giorno del 14-15, come possiamo stabilire a priori che la discussione debba concludersi in una sola giornata? Credo che — stante almeno il mio modo di interpretare il regolamento interno, ma potrei anche essere male informato nel qual caso prego di correggermi — su di un punto dell'ordine del giorno si debba poter discutere fino ad esaurimento di tutti i relativi argomenti; l'esperienza ci insegna infatti che simili discussioni richiedono alle volte anche più giorni. Ammettendo tutti consiglieri volessero di volta in volta, prendere la parola, come sarebbe possibile concludere il tutto in una giornata? Dubito veramente che dal punto di vista tecnico ciò possa essere fattibile.

PRESIDENTE: Io credo che si possa fare facilmente, con la autolimitazione dei gruppi che si impegnano di parlare un certo numero di ore.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Se è stato possibile ai Consigli provinciali di Trento e di Bolzano concludere in una giornata, per comune intesa e di buon senso, l'esame di elaborati che erano di 200 pagine l'uno e l'altro più di 100 pagine, e con una limitazione che si è concordemente realizzata a livello di capigruppo, dando mi pare due ore di tempo per ciascuno, io non vedo come un documento regionale, che certamente è molto più breve, non si possa nello stesso tempo di spazio discutere e concludere. È questione evidentemente di buona volontà, tutto si può discutere per una settimana se si vuole, ma io credo che obiettivamente in una giornata questa discussione si possa fare tranquillamente, dando ad ognuno la sua parte di tempo indispensabile per dire le sue ragioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Io innanzitutto prendo atto con piacere della decisione presa dalla Giunta regionale di portare in Consiglio regionale il documento di coordinamento dei due piani economici provinciali. Ritengo che il governo abbia sempre il diritto di chiedere l'inserimento di un punto all'ordine del giorno e che anche la stessa Presidenza del Consiglio, di fronte ad una richiesta del governo, concordata con la Presidenza del Consiglio, possa da sola interrompere la trattazione di un punto all'ordine del giorno per inserire questo, comunque non mi oppongo al fatto che venga posta la richiesta direttamente per una maggior e più esplicita sanzione direttamente al Consiglio regionale.

Per quanto concerne il fatto di dover di-

scutare una giornata sola invece che una e mezza, io sarei ben del parere che si potesse avere tempo sufficiente per esaminare *intus et in cute* il documento di coordinamento, tuttavia debbo dare atto che non solo in Consiglio provinciale di Trento, dove non esiste la S.V.P. e perciò potremmo essere giudicati quasi in *partibus infidelium*, ma anche nel Consiglio provinciale di Bolzano è stato concordato che il piano presentato dalla Giunta provinciale di Bolzano fosse discusso in una giornata, con una autolimitazione dei singoli gruppi, in modo di andare ad esaurimento, come è stato fatto qui, come è stato fatto anche in Consiglio provinciale di Trento. Non trovo perciò difficoltà che anche il Consiglio regionale si dia questa autolimitazione.

Delle comunicazioni fatte dal signor Presidente una mi preoccupa e debbo subito sollevare la obiezione. Il signor Presidente si è richiamato alla possibilità, anche data dal fatto che tutti i gruppi, tutti meno uno per dir la verità, hanno un consigliere regionale in provincia di Trento ed un consigliere regionale in provincia di Bolzano, e che pertanto all'interno dei gruppi stessi è possibile fare il travaso delle conoscenze e delle informazioni avute rispettivamente sul piano di Trento e sul piano di Bolzano, a prescindere da un gruppo, il P.P.T.T., che non ha un consigliere nel Consiglio provinciale di Bolzano.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Ho detto che per quello provvederemo a parte.

CORSINI (P.L.I.): La stessa cosa, stavo per aggiungere, anche per la S.V.P., ma il richiamo alla collaborazione potrebbe anche servire in questo senso, che ci si scambiano i do-

cumenti e via dicendo. Io però, signor Presidente della Giunta, non ritengo che questa sia la strada corretta e chiara. Siccome noi in Consiglio regionale discuteremo del piano di coordinamento dei due piani provinciali, io credo che sia necessario, anche se poi materialmente per molti gruppi può non avvenire perché ne siamo già in possesso attraverso quel congegno prima accennato, credo che sia necessario che vengano dimessi ufficialmente ai gruppi consiliari i piani di Trento e rispettivamente di Bolzano. Se i gruppi dicono: noi non ne abbiamo bisogno, e io per il gruppo liberale non ho bisogno altro che della lettera di dimissione ufficiale dei due testi, perché li abbiamo, se poi i gruppi rinunciano meglio, ma credo che proprio sia necessario per la chiarezza della impostazione politica che ci sia questa dimissione ufficiale dei due documenti.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): È per la semplificazione della burocrazia!

CORSINI (P.L.I.): Non lo so, credo che i motivi siano sufficientemente noti, non le sono noti? Mi dispiace, perché come membro di Giunta avrebbe dovuto esaminarlo molto attentamente questo problema. Comunque, per quanto riguarda l'esame del documento di coordinamento io qui non posso che fare richiamo alla solerzia e diligenza della Giunta regionale di dimettercelo il più presto possibile, in modo che si possa esaminarlo e compulsarlo attentamente. Per il resto mi dichiaro perfettamente consenziente con quella che è stata la proposta e la procedura.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Io vorrei associarmi alla proposta del collega Corsini, nel senso di richiedere che i piani provinciali vengano comunicati ai consiglieri regionali, per una ragione di merito soprattutto, perché è ben vero che ogni gruppo è in possesso dei due documenti nel senso che quasi tutti i gruppi hanno dei consiglieri nelle due province, però ci si rende conto anche che l'esame di questi due documenti piuttosto ponderosi esige un confronto. Il discorso sul documento della Giunta presuppone un confronto fra i due piani, e questo confronto deve avvenire evidentemente accostando i documenti, esaminandoli con un certo tempo, il che si rende praticamente impossibile, per esempio per un gruppo politico di due persone, una delle quali risiede a Bolzano, l'altra delle quali risiede nella provincia di Trento, è infatti piuttosto difficoltoso confrontare i due documenti, esaminarne il contenuto, vedere se il coordinamento proposto dalla Giunta effettivamente ha una sua ragion d'essere o deve essere invece modificato ecc. C'è anche una questione veramente pratica di esame dei documenti e di esame del merito della questione. Io penso che la Giunta regionale non dovrebbe avere eccessive difficoltà nel far stampare parecchie copie di questi documenti e nel fornirli, questo agevolerebbe anche i lavori del Consiglio e porrebbe i gruppi, specialmente i gruppi minori, nella possibilità di un attento esame degli stessi, nell'ambito evidentemente del ristretto periodo di tempo che ci è riservato. Ma che almeno questo si verifichi io ritengo che lo possiamo pretendere e pretendere legittimamente.

PRESIDENTE: C'è qualcun altro che chiede la parola? Se la Giunta chiede l'inserimento di un punto all'ordine del giorno deve

essere inserito, non c'è dubbio. Io soltanto faccio votare se interrompere i lavori sulla discussione del bilancio e inserire questo punto all'ordine del giorno per il giorno 15, perché dobbiamo sospendere anche i giorni 13 e 14 i lavori, per dare la possibilità ai signori consiglieri di studiare questo piano di coordinamento. Io metto in votazione la proposta della Giunta di inserire il giorno 15 la discussione sull'atto di coordinamento presentato dalla Giunta.

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Wenn Sie diesen Punkt zur Abstimmung bringen, dann muß dieser Punkt vorher in die Tagesordnung aufgenommen werden. Es hat gar keinen Sinn, daß wir über etwas abstimmen, das gar nicht da ist. Wir müßten also eventuell den Antrag des Ausschußpräsidenten jetzt akzeptieren und den Punkt laut Geschäftsordnung in die Tagesordnung aufnehmen und dann erst könnten wir abstimmen, ob wir die Bilanzdebatte am 15. unterbrechen wollen oder nicht. Man kann ja nicht über etwas abstimmen, was nicht auf der Tagesordnung ist. Die Vorgangsweise ist daher meines Erachtens umzudrehen.

Prima di procedere alla votazione di questo punto lo si deve inserire nell'ordine del giorno. Non ha senso infatti votare su qualche cosa che non figura da nessuna parte. Dunque dovremmo eventualmente accettare prima la proposta del Presidente della Giunta regionale, quindi, come previsto dal regolamento interno, inserire la stessa nell'ordine del giorno, dopo di che potremmo votare se sospendere o meno, il giorno 15 il dibattito sul bilancio. Infatti non si può, ripeto, procedere alla votazione di qualcosa che non figuri sull'ordine del giorno. Pertanto si dovrebbe, a mio avviso, procedere inversamente.

PRESIDENTE: Io avevo detto che, secondo me, se la Giunta chiede alla Presidenza l'inserimento di un punto all'ordine del giorno e la Presidenza si dichiara d'accordo, questo punto deve essere inserito; lo spostamento lo decide il Consiglio.

La parola all'assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Se per questo punto è necessario votare domando perché non è stato necessario votare l'inserimento all'ordine del giorno e quindi l'interruzione della discussione del bilancio per respingere o accettare le dimissioni di Zanon e prima di Carbonari. Sono punti nuovi all'ordine del giorno che sono stati inseriti dalla Presidenza e contro i quali non sono state sollevate obiezioni.

DALSASS (S.V.P.): È una violazione al regolamento.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Non c'è nessuna violazione al regolamento, lo vada a spiegare alla Presidenza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich glaube, daß es nicht viel Sinn hat, hier noch länger über Prozedurfragen zu beraten. Der Herr Präsident hat zuerst erklärt, daß er den Regionalrat befinden lassen wird, ob dieser Punkt auf die Tagesordnung kommt oder nicht. Jetzt hat der Präsident des Regionalrates erklärt, der Punkt

muß auf die Tagesordnung kommen, wenn dies der Präsident des Regionalausschusses verlangt. Infolgedessen ist eine ganz neue Situation entstanden und es hat nicht viel Sinn noch weiter über Prozedurfragen zu sprechen. Es wurde erklärt, daß es leicht möglich sei, so einen komplizierten Programmpunkt an einem Tag zu erledigen. Wir hören jetzt, daß sogar die Programmierungspläne der einzelnen Provinzen zur Verfügung gestellt werden sollen, damit Vergleiche gemacht werden können. Bis dahin finde ich die Sache auch sehr logisch, denn um über etwas sein Gutachten abgeben zu können, muß man die Angelegenheit zuerst kennen.

Wir kommen zum Grundsätzlichen, denn, wie gesagt, prozedurell ist die Sache durch diese Erklärung des Herrn Präsidenten schon erledigt. Die Gruppe der Südtiroler Volkspartei ist absolut dagegen, daß dieser Punkt hier im Regionalrat auf die Tagesordnung gesetzt und daß darüber debattiert wird, um dann zum Schluß, nach der Diskussion, was zu tun? Abzustimmen oder Änderungen vorzunehmen oder was sonst?

Auf jeden Fall, dieses Koordinierungsdokument, wie es der Herr Präsident des Regionalausschusses nennt, kennen wir ja noch nicht. Inzwischen ist der Appetit — wenn ich so sagen darf — schon etwas größer geworden und der Herr Kollege Corsini spricht bereits von einem « *piano* di coordinamento ».

Nun, meine sehr verehrten Damen und Herrn, sollten wir uns folgendes überlegen: Die beiden Provinzen sind dafür zuständig, über diese Programmierung zu befinden und zu beschließen. Die Herren Präsidenten der beiden Landesausschüsse sind als Gleiche unter Gleichen bei den zuständigen Ministerratssitzungen bei der Besprechung dieser Sachen dabeigewesen. Die beiden Provinzen haben dann darüber beraten und zum Schluß ein Dokument zur Ab-

stimmung gebracht: für die Provinz Bozen der Landtag, der die Programmierung in der jetzigen Form genehmigt hat. Es handelt sich nicht um ein Elaborat des Landesausschusses, wie auch jemand einmal gemeint hat, sondern um ein politisches Dokument, das der Landesauschuß im vollen Bereich seiner Zuständigkeit erstellen hat. Diese Programmierung ist für gut befunden worden und, wie es bereits — so glaube ich wenigstens informiert zu sein — bei den kompetenten Ministerratsbesprechungen verabredet wurde, termingerecht bis zum 5. dieses Monats zur Koordinierung an den Regionalausschuß eingereicht worden und nicht an das Präsidium des Regionalrates. Dies, in der Annahme, daß eben der Regionalausschuß einen diesbezüglichen Verwaltungsakt zu setzen und die Programme zu koordinieren hat. Der Regionalausschuß hätte so die Möglichkeit, dieses wichtige, vom Landtag genehmigte Dokument abzuändern. Ist nun der Landtag, als das zuständige Organ, darüber zu unterrichten oder der Regionalrat? Ich glaube, daß hier ein Widerspruch bezüglich der autonomen Zuständigkeit der Provinzen vorliegt. Wenn dieselben den Programmierungsplan einmal verabschiedet haben, dann muß er so bleiben. Die Programmierungspläne der einzelnen Regionen werden dem zuständigen Ministerium eingesandt. Ich glaube nicht, daß dann der zuständige Minister oder meinetwegen auch der Ministerrat — der ja ebenfalls und wahrscheinlich viel mehr als wir koordinieren muß, neuerdings vor das Parlament treten und sagen kann: « So, jetzt ist es hier ». Dies mag wohl ein hinkender Vergleich sein, aber irgendeine Analogie ist doch dabei vorhanden. Für uns ist die Festlegung der Programmierung nach deren Verabschiedung durch die Landtage erledigt und wir können uns nicht vorstellen, daß dann der Regionalrat noch anders befinden kann. Wenn er

trotzdem noch eine Stunde oder eineinhalb Stunden lang darüber debattieren will, dann frage ich mich « cui bono »? Für uns ist der Fall in dieser Form nicht mehr diskutabel. Der Landtag hat darüber autonom befunden und zwar im Bewußtsein, daß eine technische Koordinierung mit Verwaltungsakt durch den Regionalausschuß erfolgen kann, nicht aber, daß jetzt die Pläne wieder hierhergebracht und zerpflickt werden können, um etwa Abänderungsanträge vorzuschlagen. An wen? — nachdem der Landtag bereits endgültig darüber entschieden hat. Wie gesagt, für uns steht eine Diskussion hier im Regionalrat außer Frage, weil dies absolut eine Verletzung der Zuständigkeiten der Provinzautonomien bedeuten würde.

Der Herr Präsident des Regionalausschusses hat vorhin erklärt, es bestehe überhaupt kein Gesetz, das endgültig bestimme, wie die Sache gemacht werden muß. Einverstanden! Warum sollen wir dann von selbst hergehen und hier unsere Provinzautonomie, die sicher nicht überreichlich bedacht ist, von selbst beschneiden? Daß wir mit einem solchen Gedankengang nie und nimmer einverstanden sein können, das, verehrte Damen und Herren, werden Sie schon selbst verstehen. Die Provinz Trient hat auch ihre Programmierung so abgefaßt, wie sie es für richtig befunden hat und wir haben bestimmt keine Absicht, dabei irgendwie zu interferieren. Wohl scheint es umgekehrt der Fall zu sein. Kollege Corsini — wenn ich nochmals kurz andeuten darf was ich vorher gesagt habe — hat hier festgestellt, daß eigentlich nur *eine* Partei, nicht in beiden Provinzen vertreten ist. Er hat dabei vergessen, daß dann auch wir in der Provinz Trient unsere Vertretung haben müßten, um über diesen Plan, über dessen Entstehung genauso am laufenden zu sein, wie dies umgekehrt der Fall zu sein scheint. Aber die Trentiner-Tiroler-Volks-

partei ist ja zur Zeit auch nicht in Bozen vertreten.

Jedenfalls für uns ist die Programmierung, so wie sie der Landtag verabschiedet hat, abgeschlossen. Wir sind verwundert darüber, daß die Unterzeichner der Tagesordnung, die ja seinerzeit auch für dieses — ich möchte es so nennen — souveräne Dokument plädiert und demselben zugestimmt haben, die Dinge jetzt scheinbar anders sehen. Auf jeden Fall muß sich die Südtiroler Volkspartei kategorisch gegen die Einfügung dieses Punktes in die Tagesordnung ansprechen. Wir müßten dies als eine Verletzung der Zuständigkeit des Landtages betrachten und könnten uns nie und nimmer an einer derartigen Diskussion beteiligen, auch deshalb, weil damit der berühmten Präzedenzfälle für andere Fälle, für andere Tagesordnungspunkte dieser Art geschaffen würde. Wir haben diesbezüglich unsere Erfahrung; es heißt dann nämlich: « Ihr habt ja damals auch mitgetan, und indirekt die Nichtzuständigkeit des Landes durch eure Teilnahme zugegeben ». Damit hier also ja kein Zweifel entstehen kann, erklären wir, daß wir einen solchen Präzedenzfall nicht schaffen werden und daher an einer Diskussion über diese Programmierung im Regionalrat nicht teilnehmen können.

(Credo sia pressoché inutile discutere ulteriormente su questioni di procedura. Il signor Presidente ha dichiarato in un primo momento di voler lasciare decidere il Consiglio se inserire o meno questo punto nell'ordine del giorno, mentre ora dichiara per contro che il punto in parola va inserito qualora lo richieda il Presidente della Giunta regionale. È venuta perciò a crearsi una situazione del tutto nuova, per cui ritengo non abbia più molto senso continuare a discuterne. Si è finanche affermato che sarebbe facilmente possibile discutere in una giornata

un così complicato punto programmatico. Apprendiamo ora che onde poter procedere ad un confronto dovrebbero addirittura essere messi a disposizione i piani di sviluppo economico delle due province. E fin qui la cosa mi sembra abbastanza logica, in quanto per poter esprimere un proprio parere, è necessario esser prima edotti sulla faccenda.

Ma veniamo ora al nocciolo, poiché, stante la dichiarazione del signor Presidente la questione è, sotto il profilo procedurale, già risolta. Il gruppo consiliare della S.V.P. è comunque assolutamente contrario all'inserimento di detto punto nell'ordine del giorno ed alla sua trattazione, la quale dovrebbe in effetti condurre a che cosa? Al voto, ad eventuali modifiche o a che altro?

Comunque questo documento di coordinamento, come lo ha definito il signor Presidente della Giunta regionale, noi non lo conosciamo ancora. Nel frattempo però l'appetito — se così posso dire — si è un po' accresciuto, ed il collega Corsini parla già di un « piano di coordinamento ».

A questo punto, signori, dovremmo fare le seguenti considerazioni: è pertinenza delle due province stabilire e decidere su questo piano economico. I Presidenti delle due Giunte hanno partecipato, su di un piano di eguaglianza, a quelle sedute del Consiglio dei Ministri che riguardavano appunto la trattazione del problema in parola. Le due province hanno poi, previa consultazione, votato un documento, e cioè l'attuale piano economico, approvato per la provincia di Bolzano dal Consiglio provinciale; non si tratta, come da qualcuno ritenuto, semplicemente di un elaborato della Giunta provinciale, ma di un vero e proprio documento politico che la Giunta provinciale ha messo a punto nell'ambito delle proprie competenze. Tale piano economico è stato bene accetto, e, se

non erro, come già stabilito dal Consiglio, inoltrato entro il fissato termine del 5 c.m. non alla Presidenza del Consiglio ma alla Presidenza della Giunta regionale, preposta quest'ultima al coordinamento dei piani economici, in campo amministrativo. La Giunta regionale avrebbe in tal modo la possibilità di modificare questo importante documento già approvato dal Consiglio provinciale. Quale dei due organi andrebbe dunque informato? Il Consiglio provinciale quale organo competente, o il Consiglio regionale? Credo proprio che relativamente alle autonome competenze delle province ci sia della contraddizione. Una volta approvati dal Consiglio provinciale, i piani economici delle singole Regioni non possono infatti più venire modificati, e vengono trasmessi poi al Ministero competente. Non credo che il ministro o per conto mio magari l'intero Consiglio dei Ministri — il cui lavoro di coordinamento è probabilmente più gravoso del nostro — possa presentarsi davanti al Parlamento dicendo: « ecco qua il piano ». Forse questo paragone non calza del tutto, ma una certa analogia comunque c'è. Per noi, una volta che il programma sia stato stabilito ed approvato dal Consiglio provinciale, è inimmaginabile che il Consiglio regionale possa decidere altrimenti in merito. Così stando le cose, a che pro, mi chiedo, continuare a parlarne magari per un'altra ora o più? Per noi l'argomento, considerato sotto questa forma, è esaurito. Il Consiglio provinciale ha, in merito, deciso autonomamente nella consapevolezza che la Giunta regionale potesse, è vero, provvedere mediante un atto amministrativo al coordinamento tecnico, ma non però che i piani venissero nuovamente posti in discussione, confutati allo scopo di poter avanzare eventuali proposte di modifica. E del resto a chi, visto che il Consiglio provinciale ha ormai definitivamente deciso in merito? Come già detto, un ulteriore di-

battito sulla faccenda qui nel Consiglio regionale, è per noi fuori discussione perché ciò costituirebbe una violazione nei confronti delle competenze dell'autonomia provinciale.

Il signor Presidente della Giunta regionale ha dianzi affermato che non esiste assolutamente alcuna legge che prescriva, per la questione, una prassi ben definita. D'accordo! Ma perché dunque dovremmo essere proprio noi a limitare la nostra autonomia provinciale, già di per sé piuttosto scarsa? Noi non si potrà mai e poi mai entrare in questo ordine di idee e credo, signore e signori, che il perché lo comprendiate da soli. Anche la provincia di Trento ha elaborato come meglio ha creduto il proprio piano economico e non è affatto nostra intenzione interferire in merito. Sembra però che i colleghi di Trento non intendano fare altrettanto. Mi si consenta di ricordare brevemente quanto ho già detto dianzi, vale a dire l'affermazione del collega Corsini secondo cui vi è in effetti un solo partito non rappresentato in entrambi le province. Egli ha però dimenticato che dovremmo anche noi allora avere la nostra rappresentanza in seno al Consiglio provinciale, allo scopo appunto di essere sempre al corrente su quanto riguarda questo piano economico, esattamente come pare stiano le cose nel caso opposto. Ma anche il P.P.T.T. non ha al momento una propria rappresentanza in provincia di Bolzano.

Per noi comunque il piano economico, nella forma approvata dal Consiglio provinciale, è un capitolo chiuso. Mi meraviglio che i firmatari dell'ordine del giorno i quali a suo tempo si erano battuti per questo documento sovrano — così lo definirei infatti — vedano ora le cose in modo diverso. La S.V.P. deve in ogni caso opporsi categoricamente all'inserimento di questo punto all'ordine del giorno. Noi dovremmo considerare ciò una violazione

delle competenze del Consiglio provinciale e non potremmo mai e poi mai partecipare a simile discussione; facendolo creeremmo quei fatti precedenti che tornerebbero a galla in casi analoghi. Abbiamo al riguardo già fatto le nostre esperienze; un bel giorno potremmo infatti sentirci dire: « avete pur partecipato anche allora, ammettendo così, se pur indirettamente, la mancata competenza, in materia, della provincia. » A scanso di dubbi dichiariamo quindi che non intendendo appunto crearci dei precedenti, non possiamo partecipare, in sede di Consiglio regionale, alla discussione sui piani di sviluppo economico.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Il gruppo della S.V.P., attraverso i vari interventi del suo capogruppo, ha innestato la questione di merito nelle questioni di procedura, come era da prevedersi. Io non entro nel merito, perché sul merito il gruppo liberale prenderà posizione quando verrà in discussione il coordinamento, che non è, collega Kapfinger, una trovata dal Presidente della Giunta o del collega Corsini, ma il termine coordinamento c'è già nella legge e anche nel progetto di legge pendente dal Senato sulla procedura. Per quanto riguarda la procedura io non comprendo veramente l'atteggiamento della S.V.P., perché noi abbiamo un precedente. È noto infatti che il Consiglio provinciale di Bolzano non ha discusso sabato scorso il programma provinciale senza che il Consiglio provinciale si sia precedentemente espresso sull'inserimento all'ordine del giorno. Voi ricorderete tutti che c'è stata riunione dei capigruppo e che successivamente il Presidente Nicolodi ha diramato l'ordine del giorno con que-

sto preciso punto: « discussione del piano provinciale ». Ora, le vostre deduzioni e contestazioni sono veramente capziose e contraddittorie, e io vorrei allora che il collega Kapfinger, a nome della S.V.P., ci spiegasse perché il Consiglio provinciale si è tenuto una procedura e in Consiglio regionale se ne è tenuta un'altra. La risposta, se non la date voi, la dò io, e sta proprio nel fatto che in questa discussione voi avete innestato, come ho detto prima, la questione di merito, avete gettato la maschera, avete detto un sacco di argomenti su questa questione che non sono assolutamente fondati sul campo giuridico. Per cui la vostra dichiarazione ricattatoria, perché tale è e rimane, di non partecipare alla discussione del coordinamento, costituirà per voi una gravissima accusa e anche noi ne trarremo le conseguenze sul piano della discussione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.U.): Le argomentazioni fatte or ora dal capogruppo della S.V.P. non ci convincono. Premetto che evito di entrare nella discussione iniziale, cioè sui tempi e sulla procedura che praticamente è stata sollevata e risolta dopo l'intervento del cons. Kapfinger. Sono argomentazioni soprattutto sulla opportunità che il Consiglio regionale possa discutere, come hanno già fatto i Consigli provinciali, il piano di coordinamento che la Regione deve fare, procedure che sono state implicitamente accettate da tutti noi consiglieri regionali, allorché in sede provinciale abbiamo accettata questa procedura, informale, non ci sono leggi, l'ha già detto il Presidente della Giunta. Infatti i piani di sviluppo economico e gli schemi di sviluppo economico sono stati approvati dalle Giunta con atto amministrativo e potevano ri-

maner tali, l'abbiamo detto, però i Consigli provinciali hanno espresso il loro giudizio. Questi piani sono stati poi successivamente — e questo è il punto che io vorrei sottolineare — sono stati consegnati alla Regione, alla quale Regione implicitamente abbiamo riconosciuto il compito di effettuare questo coordinamento e la Giunta regionale, sappiamo benissimo, farà un atto amministrativo, come hanno fatto le due Giunte provinciali, farà un atto amministrativo, ma questo atto amministrativo la Giunta e la maggioranza ritengono di portarlo in Consiglio regionale con la stessa procedura imprevista e informale, con la quale i piani provinciali sono stati portati ai rispettivi consigli provinciali. Quindi io mi permetto di dire ai colleghi della S.V.P. che non riteniamo che ci sia nessuna violazione di quelle che sono le competenze dei Consigli provinciali. Io penso invece che se la Giunta regionale vuole sottoporre al Consiglio regionale il coordinamento dei due piani è una dimostrazione di un atto di responsabilità e un rispetto soprattutto alla nostra assemblea legislativa. Io non faccio giudizi su quello che sarà, cons. Kapfinger, il documento di coordinamento che ci verrà sottoposto. Vi pregherei soltanto di una cosa: prima di esprimere giudizi leggetelo, prima di dire che non volete partecipare alla discussione esaminatelo attentamente, non anticipiamo questi atteggiamenti.

E per questo io ho preso la parola signor Presidente, con l'intenzione di voler suggerire ai consiglieri del gruppo della S.V.P. di voler rivedere praticamente il loro atteggiamento, forse in maniera precipitosa, annunciato poco fa dal loro capogruppo.

PRESIDENTE: Io ho già detto, per chiarire il mio punto di vista, che noi dobbiamo inserire questo punto all'ordine del giorno in o-

gni caso, perché la Giunta ha diritto di chiedere l'inserimento all'ordine del giorno di un punto. Poi io ho detto che faccio soltanto votare lo spostamento della discussione del bilancio, perché dobbiamo interrompere i giorni 13 e 14 per dare la possibilità ai consiglieri di studiare il documento e il giorno 15 per la discussione, ed è una cosa diversa da quella illustrata da Raffaelli, qui si perdono tre giorni. Per questo io voglio fare decidere il Consiglio se interrompere i lavori e inserire il giorno 15 questo punto, questa è la questione.

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI P.C.I.): Noi del gruppo comunista ci siamo espressi energicamente in favore di una discussione e di una votazione dei piani provinciali da parte dell'organo legislativo, cioè dei Consigli, e per questa stessa ragione noi insistiamo che il coordinamento relativo a questi due piani venga discusso e venga votato dal Consiglio regionale. Innanzitutto perché si tratta di argomenti di grande e notevole importanza, i quali coinvolgono anche questioni evidentemente di attività legislativa e di indirizzo legislativo futuro, e anche perché non sarebbe ammissibile, a mio avviso, che la Giunta regionale potesse effettuare delle variazioni o dei coordinamenti ai piani votati dai due Consigli provinciali, perché questo creerebbe una commistione fra assemblee legislative e Giunta, la quale non è ammissibile. Evidentemente se i Consigli provinciali si sono espressi sul documento deve essere il Consiglio regionale a un certo punto che si esprime sul coordinamento relativo a questi due piani. Per queste due ragioni riteniamo che effettivamente questo piano di coordinamento venga discusso e venga votato dal Consiglio regionale. Io vorrei invitare i colleghi della S.V.P. a considerare la cosa, an-

che perché, rendiamocene conto tutti, perché su questa questione non esiste alcuna legislazione vigente. Noi operiamo in un campo nuovo evidentemente, operiamo sulla base di un disegno di legge che non è legge, e quindi a un certo punto facciamo delle scelte prevalentemente politiche anziché fondarsi sul diritto, il quale non esiste. In questa situazione io penso che sarebbe auspicabile da parte di tutti un certo buon senso, un certo equilibrio nel senso che si possa andare avanti su questa materia così importante, rispettando determinate procedure di carattere essenziale, senza a un certo punto spogliare questo Consiglio regionale di poteri che sono veramente attinenti alle sue funzioni, che sono indispensabili per la sua stessa esistenza. Se poi nella posizione del gruppo della S.V.P. ci sono delle prospettive che vanno più avanti, e quindi determinati obiettivi politici che esulano da questa discussione, su questo io non intendo intrattenermi. La situazione attuale è questa, e sulla base di questa situazione attuale, senza voler anticipare il discorso sul pacchetto e quant'altro, noi dobbiamo muoverci. Quando poi ci sarà la risoluzione dell'annoso problema che riguarda le strutture dell'autonomia ecc. il discorso cambierà, per intanto io direi di attenersi a questa linea, che è la linea maestra, la linea fondamentale dalla quale non si può andar fuori.

PRESIDENTE: La parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): Mi pare che sulla questione procedurale abbiamo trovato un accordo, perché l'art. 47 del regolamento prevede che l'ordine del giorno sia compilato dal Presidente, per cui credo che non ci sia bisogno di nessuna

votazione, così come è stato deciso. Nel merito credo che i discorsi dovranno esser fatti quando si porta qui il documento di coordinamento, perché in questo momento parliamo del coordinamento senza sapere cosa ci sta dietro. Ora stiamo inventando la legge, stiamo inventando una procedura, come ha detto de Carneri, come hanno detto gli altri, ma non c'è dubbio che tutta questa procedura prevede, in base all'art. 9 del 2085, che alla Regione spetti il coordinamento dei due piani provinciali. Ora, non era detto nella legge che neanche i due Consigli provinciali avessero dovuto deliberare sui due piani: difatti non hanno deliberato, si sono limitati ad esprimere un voto di approvazione, il Consiglio provinciale di Trento per esempio ha detto che esprime parere favorevole su un atto che non era un atto del Consiglio ma un atto della Giunta, perché l'atto del Consiglio non è un atto di approvazione legislativa, ma è una mera espressione di un giudizio politico sul piano. Per cui mi pare di non poter condividere l'impostazione data da de Carneri quando ha detto che ci sarebbe una commistione di competenze e che se i Consigli provinciali hanno deliberato anche il Consiglio regionale deve deliberare. Questo non è detto, c'è stata la scelta di una certa prassi e sulla base di questo si è portato il documento perché il Consiglio provinciale esprimesse in sede politica un suo parere. Ora dico però che il principio resta quello. Mi pare che sia uno pseudo problema quello sollevato dalla S.V.P. per il semplice fatto che sia la Giunta, sia il Consiglio che fa il coordinamento, il coordinamento comunque compete, sulla base di questo schema di legge che noi ci diamo come regola per risolvere questi complessi problemi di procedura, il coordinamento compete alla Giunta e il documento di coordinamento, sia che venga discusso dal Consiglio, sia

che venga deliberato dalla Giunta, non cambia nella sua sostanza, perché poi deve procedere, deve andare al Ministero del bilancio, e lì essere coordinato e ha lo stesso valore formale sia che sia approvato dalla Giunta, sia che sia approvato dal Consiglio. Qui il discorso è un discorso politico e in questa sede credo che, per analogia con quello che è avvenuto nei Consigli provinciali, dato che i piani provinciali vengono a incidere su competenze regionali, non è assolutamente pensabile che la Regione che si trova condizionata da quelle che sono le indicazioni dei piani provinciali, venga completamente, a livello del suo organo legislativo, tagliata fuori dalla possibilità di conoscere quello che stabiliscono per la sua vita amministrativa e anche legislativa futura i piani approvati. Per cui credo, arrivati a questo punto, che sia più una questione di principio, che sia più il problema e la preoccupazione di creare dei precedenti che possono condizionare la futura legge sulle procedure regionali della programmazione che può aver portato la S.V.P. a prendere l'atteggiamento che ci sia annunciato il suo capogruppo, nonostante le dichiarazioni formali del Presidente della Giunta regionale che questo non è da considerarsi assolutamente un precedente. Volevo dire nel merito che, sia che il coordinamento lo faccia la Giunta, sia che il coordinamento lo discuta il Consiglio, esso non cambia come atto formale, perché il discorso del Consiglio resta un discorso politico, in quanto non diventa né un atto legislativo né un atto amministrativo più forte il coordinamento quando è portato in Consiglio. Questo volevo dire per cercare appunto di portare i colleghi della S.V.P. su posizioni più moderate, perché ritengo che sia che lo faccia la Giunta il coordinamento, sia che lo faccia il Consiglio il merito non viene sostanzialmente a cambiare, la

cosa rimane quella. Anche se fosse la Giunta che fa il coordinamento essa potrebbe incidere, se fa un certo tipo di coordinamento, nel merito dei piani così come lo fa il Consiglio, ma non è che si corre un pericolo maggiore di cambiare i piani portandoli in Consiglio, e non è che l'atto del Consiglio sia un atto legislativo, è solamente un mero atto politico.

Detto questo, io credo che su questo tema discuteremo il 14 o il 15, però non vorrei che la situazione fosse drammatizzata perché mi pare che questo non è un autentico problema, è un timore da parte della S.V.P. di creare dei precedenti che, invece, non si creano.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Il mio vuol essere un richiamo al regolamento e per un motivo ovvio. Ho sentito il capogruppo della D.C. che giustamente parlava di iniziativa di inventiva lasciata ai gruppi, iniziativa di inventiva su un atto che la Giunta dovrebbe compiere. Mi pare che tutta la discussione che si è svolta fino a questo momento non abbia ragione di esistere né motivi di essere, perché il Presidente del Consiglio regionale mette all'ordine del giorno la richiesta dell'esecutivo, la inserisce evidentemente all'ultimo punto dell'ordine del giorno. Questa è una sua iniziativa sulla quale il Consiglio non ha da discutere né da prendere parola, dopo di che il giorno 15 l'on. Presidente propone al Consiglio la inversione dei punti all'ordine del giorno. In quel momento si discute la sospensione del bilancio regionale e si vota la discussione del nuovo punto all'ordine del giorno, è in quel giorno che si può discutere,

non oggi, oggi non esiste materia del contendere.

PRESIDENTE: Io volevo dare due giorni di tempo per poter studiare questo documento, per questo deve decidere il Consiglio se sospendere anche questi due giorni, il 13 e il 14.

PREVE CECCON (M.S.I.): No, Presidente, perché se lei l'ha inserito all'ordine del giorno e si ritiene che si debba sospendere i giorni 13 e 14, il giorno 12 sera lei proporrà che non si faccia seduta il giorno 13 e il giorno 14, ma non è pensabile che si discuta adesso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Nach den Erklärungen, die unser Gruppenführer abgegeben hat, denen ich weiter nichts hinzuzufügen habe, hat sich nun durch die Ausführungen der Abgeordneten Corsini, Agostini und Santoni eine Diskussion über die Sachfrage entwickelt, und dazu möchte ich noch ergänzen, um so mehr, als wir nach den Erklärungen unseres Gruppenführers an der Behandlung dieses Punktes nicht teilnehmen werden.

Am 17. Mai 1965 ist ein Brief abgesandt worden, unterschrieben von den drei Präsidenten, dem Präsidenten des Regionalausschusses, Dr. Dalvit, dem Präsidenten des Landesausschusses Trient, Dr. Kessler, und dem Präsidenten des Landesausschusses Bozen, Dr. Magnago, und datiert vom 12. Mai. In diesem Brief — der auch als Beilage zum Haushaltsvoranschlag 1966 veröffentlicht wurde und also allen Regionalratsabgeordneten bekannt ist — wird

dem Ministerpräsidenten und dem Haushaltsminister gegenüber der Standpunkt verfochten, daß hinsichtlich der Programmierung nicht nur unsere Region, sondern auch die beiden Provinzen Bozen und Trient als Regionen, also als Einheiten mit politischer Autonomie behandelt werden; es wird darin ferner zur Vertretung des gemeinsamen Standpunktes folgendes geltend gemacht: « Come è stato affermato autorevolmente dal Governo anche in sede internazionale . . . », heißt es im Brief, und es folgt nun ein Zitat: « . . . l'autonomia delle Province è del tutto indipendente da quella della Regione. Gli organi regionali non possono interferire nell'esercizio dei poteri e funzioni attinenti alle Province autonome. » Das in dem Brief angeführte Zitat lautet weiter: « Per quanto concerne la Regione Trentino - Alto Adige, lo Statuto speciale presenta tratti peculiari in quanto i poteri autonomi che in altre Regioni sono pertinenti alle Regioni medesime, sono qui distribuiti tra la Regione e le due Province per le ragioni già ampiamente illustrate. L'autonomia della Provincia di Bolzano è infatti un'autonomia tipicamente regionale nel senso che i poteri autonomi della Provincia sono della stessa natura benché non necessariamente esattamente dello stesso contenuto di quelli attribuiti alle Regioni italiane. Nessun'altra Provincia italiana, con l'eccezione della Provincia di Trento, è in una posizione simile. » Dieses Zitat stammt, wie in diesem Brief vom 12. Mai 1965 angeführt ist, « . . . dalle pagine 30 e 36 del Memorandum della delegazione italiana alla IV sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 12 ottobre 1968 ». Weiters wird in dem Brief geltend gemacht, daß die Provinzen primäre Gesetzgebungskompetenz auf dem Gebiet der Raumordnung haben und daß sie mit eigenem Gesetz den Landesraumordnungsplan genehmigen können; es wird

auch geltend gemacht, daß die Provinzen auf Grund des Autonomiestatuts in einer Reihe, fast der Hälfte der die Programmierung interessierenden Sachgebiete Gesetzgebungsbefugnis haben. Das also wurde damals vom Präsidenten der Region und den Präsidenten der beiden Provinzen gemeinsam der Regierung gegenüber geltend gemacht, und daraus, darf man wohl annehmen, ist dann die Entscheidung der Regierung erflossen, den beiden autonomen Provinzen in dieser Region die Genehmigung des Programms der regionalen Gliederung, des sogenannten wirtschaftlichen Entwicklungsprogramms, zuzuerkennen, und nicht der Region.

Nun möchte ich kurz erklären, warum es nach meiner Ansicht verfassungsrechtlich — oder, wenn Sie wollen, verfassungspolitisch, da ja eine gesetzliche Regelung noch nicht vorhanden ist — ein Widerspruch und auch eine Verletzung der politischen Autonomie der Provinzen ist, wenn der Regionalrat und nicht nur der Regionalausschuß mit dem Koordinierungsdokument befaßt wird. Wir haben heute weder das Staatsgesetz über die Prozedur der Programmierung noch das Regionalgesetz, das regionalintern diese Prozedur im einzelnen weiter regeln sollte, so daß was, was heute de facto abgewickelt wird, verfassungsrechtlich gesehen gewissermaßen Tatbestände schafft. Wir wissen, daß im Verfassungsrecht die Art und Weise, wie sich etwas auf verfassungsrechtlicher Ebene tatsächlich abgewickelt hat, im Hinblick auf eine verfassungsgesetzliche Regelung viel entscheidender ist als etwa privatrechtlich im Verhältnis zwischen Privatpersonen oder auch verwaltungsrechtlich im Verhältnis zwischen Privatpersonen und öffentlicher Verwaltung; denn da kann man ja vom Standpunkt ausgehen, daß vollendete Tatsachen noch kein Recht schaffen, anders als auf verfassungsrechtlicher Ebene. Man muß auch davon aus-

gehen, daß die Art und Weise, wie sich nun heute die tatsächliche Abwicklung vollzieht, bevor noch die positiv-rechtliche Regelung da ist, einen Präzedenzfall schafft, der entscheidend ist, ganz gleich was nun alle Beteiligten hier erklären mögen. In diesem Fall sind die Tatsachen stärker als alle Worte.

Ich möchte nun, wie erwähnt, kurz sagen, worin die Unvereinbarkeit, worin der Widerspruch besteht und warum diese Art des Vorgehens nicht zulässig ist; ich möchte sagen, um mit Dante zu sprechen: « per la contraddizione che non lo consente ». Noch nicht positiv-rechtlich, also, sondern mit einer politischen Entscheidung, die, wie ich betonen möchte, mit bevorstehenden Änderungen des Verfassungsgesetzes nichts zu tun hat — denn auch in dem teilweise hier vorgelesenen Brief, heißt es über die gemeinsam erhobene Forderung im letzten Absatz: « Tutto quanto premesso si riferisce all'attuale status costituzionale dei tre Enti autonomi e non intende pregiudicare le richieste avanzate in altra sede per l'attribuzione alle Province delle competenze concernenti lo sviluppo sociale ed economico » —, demnach unabhängig, wie verschiedentlich ausgeführt, von verfassungsrechtlichen Änderungen und nicht als Vorleistung, als Vorwegnahme einer solchen im Zusammenhang mit dem sogenannten « Paket », hat die Zentralregierung den autonomen Provinzen diese Funktion, möchte ich sagen, zuerkannt, wobei der Zentralregierung klar war, daß man diese Funktion nicht gleichzeitig den Provinzen und der Region zuerkennen kann, sondern eben entweder der Region oder den Provinzen. Ich möchte sagen, da die Zuerkennung dieser Funktion noch nicht gesetzlich geregelt ist, handelt es sich eben um eine politische Funktion, die den Provinzen zuerkannt wurde. Es ist ja auch klar, daß die sogenannte Programmierung kein neues Sach-

gebiet ist, das der Region oder den Provinzen zugestanden wird, denn dann würde es hierzu ja eines Verfassungsgesetzes bedürfen, sondern eine Methode — wie es übrigens auch im gesamtstaatlichen Programm heißt —, eine Form, bestehende Sachgebiete zu verwalten, bzw. eine neue Form der Politik hinsichtlich der Verwaltung der öffentlichen Gelder. Also ich gehe davon aus, daß die Zentralregierung damit den autonomen Provinzen, die ja, wie anerkannt wurde, eine politische Autonomie haben ebenso wie die Region — deswegen, weil sie primäre und sekundäre Gesetzgebungsgewalt haben —, also, nach allgemeiner Ansicht, verfassungsrechtlich relevanten politischen Einheiten, eine vorläufige politische Funktion zuerkannt hat.

Worin besteht nun, um es kurz zu sagen, der Widerspruch? Der Widerspruch besteht nicht darin, daß der Regionalausschuss verwaltungsrechtlich-technisch, wie das heißt, seine Bemerkungen zum Zwecke der Koordinierung der beiden Pläne in einem sogenannten Koordinierungsdokument abgibt, in dem er sich auch dazu äußert, ob die regionalen Zuständigkeiten gewahrt sind oder nicht. Das kann aber nur Sache des Regionalausschusses, nicht des Regionalrates sein. In dem Augenblick, wo der Regionalrat mit der Sache befaßt wird — ob nur mit dem Koordinierungsdokument oder mit etwas anderem, jedenfalls mit der Sache der Koordinierung —, wird die Frage eine politische Angelegenheit. Dann befaßt sich der Regionalrat in politischer Hinsicht mit derselben Sache wie die beiden Landtage. Hier ist ein absoluter Widerspruch, ein Absurdum gegeben. Nachdem die beiden Landtage sich politisch mit dieser Sache befaßt und ein Dokument genehmigt haben — der Landtag von Bozen hat die Programmierung der Provinz Bozen genehmigt, hat nicht, Herr Abgeordneter Santoni,

die Handlungsweise des Ausschusses sondern das Dokument, das Programm genehmigt, dieses Dokument also als den politischen Willensausdruck des Landtages bezeichnet —, wird jetzt, immer auf regionaler, örtlicher Ebene, über den politischen Willen des Landtages der politische Wille des Landtages aufgestülpt. Und das ist, da nun einmal die Entscheidung gefallen ist, daß die Provinzen ihr Programm machen, undemokratisch und nicht im Einklang mit der Verfassung, weder der allgemeinen Verfassung noch der bestehenden Regionalverfassung.

(Dopo le dichiarazioni fatte dal nostro Capogruppo, alle quali non ho nulla da aggiungere, si è svolta ora, con gli interventi dei Consiglieri Corsini, Agostini e Santoni, una discussione sulla questione di merito, e a tale proposito vorrei fare ancora qualche precisazione, tanto più che noi, come ha dichiarato il nostro Capogruppo, non prenderemo parte alla trattazione di questo punto.

Il giorno 17 maggio 1965 è stata spedita una lettera recante la data del 12 maggio e firmata dai tre Presidenti, dal Presidente della Giunta regionale, dott. Dalvit, dal Presidente della Giunta provinciale di Trento, dott. Kessler, e dal Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, dott. Magnago. In questa lettera indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del Bilancio — che è stata pubblicata anche come allegato al bilancio di previsione 1966 ed è quindi a conoscenza di tutti i Consiglieri — viene sostenuta la tesi che, agli effetti della programmazione, non solo la nostra Regione bensì anche le due Province di Bolzano e di Trento sono da considerare delle Regioni, vale a dire delle unità con propria autonomia politica. Nella stessa lettera, a sostegno del comune punto di vista, si fa inoltre va-

lere quanto segue. « Come è stato affermato autorevolmente dal Governo anche in sede internazionale . . . », è detto nella lettera, e segue una citazione: « . . . l'autonomia delle Province è del tutto indipendente da quella della Regione. Gli organi regionali non possono interferire nell'esercizio dei poteri e funzioni attinenti alle Province autonome ». La citazione riportata nella lettera continua: « Per quanto concerne la Regione Trentino - Alto Adige, lo Statuto speciale presenta tratti peculiari in quanto i poteri autonomi che in altre Regioni sono pertinenti alle Regioni medesime, sono qui distribuiti tra la Regione e le due Province per le ragioni già ampiamente illustrate. L'autonomia della Provincia di Bolzano è infatti un'autonomia tipicamente regionale nel senso che i poteri autonomi della Provincia sono della stessa natura benché non necessariamente esattamente dello stesso contenuto di quelli attribuiti alle Regioni italiane. Nessun'altra Provincia italiana, con l'eccezione della Provincia di Trento, è in una posizione simile ». Questo passo è tolto, come specificato in questa lettera del 12 maggio 1965, « dalle pagine 30 e 36 del Memorandum della delegazione italiana alla IV sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 12 ottobre 1960 ». Inoltre viene ribadito nella cennata lettera che le Province hanno competenza legislativa primaria in materia di ordinamento territoriale e che esse possono approvare con propria legge il piano di coordinamento territoriale provinciale; viene inoltre sottolineato che le Province, in base allo Statuto di autonomia, hanno competenza legislativa in un rilevante numero di materie, quasi la metà, che interessano la programmazione. Ecco quanto fatto allora presente al Governo, di comune accordo, da parte del Presidente della Regione e dei Presidenti delle due Province, e queste affermazioni erano, come è lecito pre-

sumere, alla base della decisione del Governo di accordare alle due Province autonome in questa Regione — e non alla Regione come tale — l'approvazione del programma di assetto territoriale, il cosiddetto piano di sviluppo economico.

E ora vorrei esporre brevemente, perché sul piano del diritto costituzionale — o se volete, sul piano della politica costituzionale, in quanto tuttora non esiste una disciplina legislativa — è a mio avviso una contraddizione ed anche una violazione dell'autonomia politica delle Province, se il Consiglio regionale — e non solo la Giunta — viene investito del documento di coordinamento. Oggi come oggi non abbiamo né la legge statale sulla procedura della programmazione né la legge regionale intesa a disciplinare ulteriormente questa procedura sul piano interno regionale, di modo che quanto oggi si svolge de facto, domani può far testo sul piano del diritto costituzionale. Sappiamo che nel diritto costituzionale il modo in cui certe cose si sono svolte sul piano di fatto risulta molto più decisivo per una disciplina giuridica che non ad esempio nel diritto privato nei rapporti tra privati oppure nel diritto amministrativo nei rapporti tra privato ed amministrazione pubblica; perché in questi ultimi casi si può ben essere dell'avviso che i fatti compiuti non si trasformano ancora in diritto, altra è invece la situazione sul piano del diritto costituzionale. Bisogna anche tenere in debito conto che il modo in cui oggi le cose si svolgono sul piano del diritto positivo, crea un precedente decisivo, qualunque cosa tutti gli interessati qui dentro abbiano a dichiarare. In questo caso i fatti sono più forti di tutte le parole.

Vorrei ora, come già detto, precisare in che cosa consiste l'incompatibilità, la contraddizione, e perché questo modo di procedere non è ammissibile; vorrei proprio a questo pro-

ne che non lo consente ». Con una decisione, presa non ancora sul piano del diritto positivo bensì sul piano politico e che, come vorrei sottolineare, non ha nulla a che fare con le future modifiche della legge costituzionale — perché anche nella lettera da me in parte qui citata sulla richiesta comune dei tre Presidenti, viene detto all'ultimo capoverso: « Tutto quanto premesso si riferisce all'attuale status costituzionale dei tre Enti autonomi e non intende pregiudicare le richieste avanzate in altra sede per l'attribuzione alle Province delle competenze concernenti lo sviluppo sociale ed economico » —, indipendentemente quindi, come già esposto diverse volte, da modifiche costituzionali che siano connesse con il cosiddetto « pacchetto », e non come anticipazione di una tale modifica, il Governo centrale ha accordato, direi, questa funzione alle Province autonome, e non poteva essere nessun dubbio per il Governo centrale che questa funzione non poteva essere accordata contemporaneamente alle Province e alla Regione, bensì solo o alla Regione o alle Province. Direi che siccome la determinazione di questa competenza non è ancora regolata con legge, trattasi quindi di una funzione politica accordata alle Province. È inoltre evidente che la cosiddetta programmazione non è una nuova materia la cui competenza viene demandata o alla Regione o alle Province, perché in questo caso sarebbe necessaria una legge costituzionale, ma si tratta piuttosto di un metodo — come è detto fra l'altro anche nel programma nazionale —, un modo di amministrare materie già esistenti, o se volete, un nuovo tipo di politica per quanto riguarda l'amministrazione del denaro pubblico. Parto quindi dalla premessa che con questo il Governo centrale ha accordato alle Province autonome che sono, secondo l'opinione comune, unità territoriali costituzionalmente rilevanti ed hanno,

come è stato riconosciuto, un'autonomia politica alla stessa stregua della Regione — in quanto investite di potere legislativo primario e secondario —, una funzione politica provvisoria. In che cosa consiste ora, per essere brevi, la contraddizione? Essa non consiste nel fatto che la Giunta regionale, al fine di coordinare i due programmi sul piano tecnico-amministrativo, come si suol dire, fa le sue osservazioni in un cosiddetto documento di coordinamento, nel quale si pronuncia anche sul fatto se le competenze regionali sono salvaguardate o meno, cosa che spetta però alla sola Giunta e non anche al Consiglio regionale. Si badi che nel momento in cui il Consiglio regionale viene investito della questione — sia che questo avvenga solo per quanto riguarda il documento di coordinamento, sia in altro modo, comunque per quanto riguarda la materia del coordinamento —, essa diventa una questione politica. In quel caso il Consiglio regionale si occupa in senso politico della stessa questione di cui si occupano i due Consigli provinciali. E ciò rappresenta una contraddizione assoluta, un assurdo. Dopoché i due Consigli provinciali si sono occupati dell'aspetto politico della questione ed hanno approvato un documento — il Consiglio provinciale di Bolzano, Consigliere Santoni, ha approvato la programmazione della Provincia di Bolzano, non l'azione della Giunta; egli ha approvato il documento, il programma, qualificandolo espressione della volontà politica del Consiglio provinciale —, viene ora, sempre sul piano regionale, cioè locale, sovrapposta alla volontà politica del Consiglio provinciale la volontà politica del Consiglio regionale. E questo è, dopo l'avvenuta decisione che le Province fanno il loro programma, antidemocratico e non conforme alla Costituzione, sia per quanto riguarda il fatto di citare Dante: « . . . per la contraddizio-

da la Costituzione della Repubblica che per quanto riguarda l'ordinamento regionale.)

PRESIDENTE: È all'ordine del giorno questo punto, possiamo discutere il giorno 15 questa questione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es wird, nehme ich an, unser Standpunkt noch in einem Dokument niedergelegt werden.

(Penso che il nostro punto di vista sarà ancora fissato in un documento scritto.)

PRESIDENTE: Il giorno 13 e 14 non si fa seduta di Consiglio regionale per poter studiare questo documento della Giunta. Per il giorno 15 sarà messa all'ordine del giorno la discussione su questo documento e poi il giorno 15 il Consiglio deciderà se vuol trattarlo immediatamente o no, poi siamo a posto con questa procedura.

Ancora nel merito, la parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Sono d'accordo con lei che siamo entrati in parte nel merito, però tuttavia le faccio presente, per un atto di riguardo, che ci siamo trovati di fronte a delle dichiarazioni del Presidente della Giunta, che le dichiarazioni sono sempre oggetto di discussione e che, se intervengo per la seconda volta, rimango strettamente nei limiti del regolamento. Ora io sento proprio il dovere di dire queste poche parole in aggiunta a quanto è stato detto prima dal gruppo liberale, perché è inutile dire che l'atteggiamento assunto dalla S.V.P. non può non dispiacere; io non ho nes-

suna esitazione a dire che queste poche parole che aggiungo sono improntate allo spirito di vedere se i colleghi della S.V.P. possono evitare di cogliere questo argomento e questa occasione per trarne delle conclusioni che politicamente possono essere gravi. Farei un errore e una violazione della logica se non ritenessi e non confermassi che le argomentazioni addotte dal collega Benedikter sono argomentazioni reali, obiettive, sarebbe però un'altrettanta violazione della logica se da quelle argomentazioni soltanto si volessero trarre soltanto ed esclusivamente quelle conseguenze. Io credo che quanto abbia riconosciuto o non riconosciuto il Governo attraverso lettere che conoscevamo, che ci hanno preoccupato fin da quando ci sono state dimesse ed aggiunte, come ha detto bene il collega Benedikter, persino delle dichiarazioni al bilancio preventivo del 1965 o 1966, non mi ricordo più, io credo che quanto è stato dichiarato e convenuto tra il Presidente della Giunta, i Presidenti delle Province, il Governo e via dicendo, non debba per noi costituire testo dal quale non possiamo discostarci. Noi ci troviamo di fronte, fino a prova contraria, alla esistenza di uno statuto di autonomia, che sarà cambiato, che verrà modificato in un modo o in un altro, non lo so oppure lo sappiamo, che per il momento è quel documento che è stato votato dalla Costituente il 26 febbraio del 1948, il quale assegna determinate competenze alle Province e determinate competenze alla Regione. Vero è che questo metodo programmatico e anche l'uso di questo termine e l'insistere su questo termine ha evidentemente un suo significato politico, che tende a sfuggire alla forza della logica giuridica dello Statuto stesso, vero è che questo metodo programmatico non è identificato chiaramente nello Statuto di autonomia, né come competenza delle Province, né come competenza della Regio-

ne. Vero è altrettanto che nei piani economici provinciali le Province, sia pure attraverso quella procedura che è stata concordata, che è prevista nel 2085, che è un disegno di legge che giace presso il Senato, concordata con il Governo e via dicendo, in questi piani economici provinciali le Province sono state esse ad allungare la mano su competenza della Regione, e hanno allungato la mano su competenze della Regione nel momento in cui hanno programmato l'industria, nel momento in cui hanno programmato il turismo, nel momento in cui hanno fatto la programmazione sull'agricoltura e sul commercio, tutte competenze che, sui testi costituzionali esistenti, spettano alla Regione. E pertanto semmai ci troviamo in una difficoltà che obiettivamente va riconosciuta e dalla quale dobbiamo cercar di uscirne tutti con la miglior buona volontà, senza arrivare a delle spaccature o a dei contrasti, ma vorrei far osservare al collega Benedikter e ai colleghi della S.V.P. che è tutt'altro che illogica e infondata la richiesta ora confermata anche dalla Giunta, che il documento di coordinamento venga di fronte al Consiglio regionale, se non altro per il fatto che la programmazione economica viene ad impegnare anche i bilanci futuri. Per cui, se è vero l'assurdo, ed è vero, che il Consiglio regionale in un certo senso discute uno stesso documento che è stato discusso dal Consiglio provinciale e che tra Consiglio regionale e Consiglio provinciale non c'è nessuna dipendenza gerarchica e nessuna dipendenza di dignità ma si tratta di organi e di enti completamente distinti e autonomi nelle loro competenze, sarebbe altrettanto vero la constatazione che, se non venisse discusso in Consiglio regionale, sarebbero le due Province che si arrogerebbero il diritto di determinare per gli anni futuri lo stesso bilancio della Regione Trentino - Alto Adige, perché non c'è nessun

dubbio che questo si inserisce anche su quella che è la disposizione dei bilanci futuri. E allora noi diciamo: ci troviamo purtroppo, data la mancanza di chiarezza, dato che si sono fatte le cose troppo rapidamente, in una condizione in cui le Province e la Regione si complicano l'una con l'altra sulla stessa materia e sullo stesso disegno economico e politico, ma ciò che va respinto è che sia la Regione a voler sostenere l'autonomia delle Province, perché se questa discussione in Consiglio non avvenisse dovremmo dire che sono state le Province a sostenere l'autonomia della Regione e a deliberare e a determinare materie, competenze e bilanci che sono nella sovranità del Consiglio regionale.

Questa chiarezza ho voluto portare, non per eccitare i contrasti ancora una volta, ma perché se è possibile si trovi nel momento in cui si discuterà nel merito una via di soluzione che non veda contrapporsi i due enti, la Regione da una parte e le Province dall'altra, l'uno con l'altro. Ma che il Consiglio regionale non possa discutere neanche il documento — prima l'ho chiamato piano, cons. Kapfinger, non so, il testo del 2085 parla di operare un coordinamento, l'ho chiamato piano — che il Consiglio regionale non possa discutere questo documento di coordinamento dei due piani economici provinciali, questo veramente mi pare un'assurdità e mi pare veramente una pretesa eccessiva da parte vostra. Voi tiratene pure tutte le conseguenze che volete, ma, a mio modestissimo avviso, le tirate essendo dalla parte del torto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Jenny.

JENNY (S.F.P.): Ganz kurz den Beitrag der Sozialen Fortschrittspartei zu einem Thema, das uns besonders wichtig erscheint, obwohl ich nicht die Möglichkeit hatte, die ganze Diskussion vorher anzuhören. Ich möchte sagen, daß die Soziale Fortschrittspartei grundsätzlich nichts dagegen einzuwenden hat, über diese Koordinierung im Regionalrat zu sprechen, und zwar aus einer ganz vernünftigen Einstellung heraus, keineswegs aus einer Opposition gegen die Volkspartei, sondern einfach aus einer nüchternen, klaren Überlegung heraus.

Unsere Stellungnahme zur Region ist eindeutig und klar: Wir lehnen diese Region ab und sind der Meinung, daß kein « Paket » oder sogenannte « Pakete » und andere « Krücken » oder vage Versprechen das Südtirolproblem lösen können. Darüber herrscht, im Gegensatz zur Stellungnahme der Volkspartei kein Zweifel. Und aus dieser klaren politischen Stellung heraus erwächst uns auch eine vernünftige Einstellung zur sogenannten Koordinierung, die hier diskutiert werden soll. Wir sind immer der Meinung, daß die klare Trennung der Provinzen, die echte Selbstverwaltung notwendig ist. Aber auch wenn diese realisiert wäre, würde es nach meiner Ansicht notwendig sein, daß sich die beiden Provinzen Bozen und Trient über gewisse gemeinsame wirtschaftstechnische Pläne einig werden. Auch wenn die absolute Selbstverwaltung, so wie wir sie fordern, vorhanden wäre, wäre diese Koordinierung der Wirtschaftsplanungen, die sich nur auf größere Räume beziehen können, zweckmäßig. Wir finden es beinahe lächerlich, wenn die Volkspartei, die seit zwanzig Jahren mit der DC unter einer Decke steckt und ständig ihren Handel betreibt, Angst vor dieser Diskussion hat. Da wären ganz andere Sachen, bei denen man den starken Mann spielen müßte; da wären

ganz andere politische Entscheidungen, wo man wirklich auf die Barrikaden gehen müßte. Aber da läßt man sich immer kaufen, 20, 30 Millionen; es ist das alte Spiel, das seinerzeit die « Popolari » schon im Trentino gespielt haben, die sich auch immer kaufen ließen; es hat sich immer nur darum gedreht, wieviel der Landtag in Innsbruck spendiert hat, damit die « Popolari » ein bißchen still waren. Es ist eine alte Geschichte, die jetzt auf umgekehrter Ebene angewandt wird, wogegen die Sozialisten seinerzeit schon immer Sturm gelaufen sind, Cesare Battisti ganz besonders.

Warum weigert man sich, warum hat man Angst, dieses Dokument hier zu besprechen? Ich bin der Meinung, die Südtiroler müßten den Mut dazu haben. Sollten ihre Interessen vernachlässigt werden, dann werden wir schon laut schreien, und sollten diese Interessen sozusagen vollkommen ignoriert werden, dann müßte man alle politischen Konsequenzen ziehen, um sich dagegen zu wehren. Aber gerade das fürchtet die Volkspartei, die wieder ihre Balanceakte weitertreiben will, die auf der einen Seite, wie gesagt, um die Autonomie kämpft, die sie auf der anderen Seite schon lange aufgegeben hat — siehe « Paket » usw. Das ist die Wahrheit. Ich bin leider der einzige Vertreter der Sozialen Fortschrittspartei in diesem Regionalrat, aber ich habe gar keine Angst vor einer Diskussion dieses Dokumentes. Warum denn? Hinter was sollen wir uns verstecken? In dem klaren Bewußtsein, daß wir in der Minderheit sind, erwächst uns jedoch die Pflicht, uns für die Interessen der Bevölkerung, solange diese Region gegen unseren Willen und den der Mehrheit der Südtiroler Bevölkerung besteht, einzusetzen und alles zu tun, um innerhalb des bestehenden Schemas die Rechte der Südtiroler Bevölkerung zu wahren. Daß man das mit juristischen Finktionen, so wie es

der Assessor Benedikter meint, tun kann, glauben wir nicht. Das ist auch lächerlich. Ich bin der Meinung, daß wir einer offenen Diskussion über diese wirtschaftliche Koordinierung, die auch dann stattfinden müßte, wenn die beiden Provinzen die effektive Selbstverwaltung hätten, weil diese Wirtschaftsplanungen sich nur auf größere Räume beziehen können, weder ausweichen können noch ausweichen müssen. Ich selbst habe im Namen meiner Partei gegen den Plan des Landesausschusses gestimmt, weil derselbe wirklich — Dramatisches enthält er nicht und Entscheidendes noch weniger — nur eine allgemeine Ansammlung von frommen Wünschen ist, sei es hinsichtlich der Entwicklung als auch der Industrialisierung.

Warum nicht anhören, was die Trentiner für Vorstellung über ihre Entwicklung haben? Ich finde diese Stellungnahme keineswegs berechtigt, und noch weniger finde ich sie berechtigt von seiten der Volkspartei, die, wenn es um wirklich entscheidende Interessen der Südtiroler geht, im Politischen ständig nachgibt. Da kostet es dann soundsoviel Millionen, die der Regionalausschuß immer großzügig ausgibt, um diese Volkspartei ein bißchen einzuschläfern — bis zum nächsten Mal. Aber das hat mit echter, tiefer Verteidigung der Südtiroler Interessen nichts zu tun, und ich muß sagen — ich habe es auch, glaube ich, dem Präsidenten Grigolli am Telefon gesagt, denn er hat mich freundlicherweise angerufen —, daß ich einer Diskussion dieser Frage nicht ausweiche, wobei ich der Meinung bin, daß keine großen Änderungen gemacht werden sollten. Das ist ganz klar. Der Wille der Provinzen soll respektiert werden. Aber vor einer grundsätzlichen Diskussion fürchtet sich meine Partei nicht; und es können sich nur die Leute vor einer solch offenen Diskussion fürchten, die einmal so und einmal so reden, und denen es

nicht paßt, ihre Stellungnahme klar äußern zu müssen. Mehr habe ich nicht zu sagen.

(Un brevissimo intervento, a nome del partito social - progressista sudtirolese, su questo tema che ci sembra particolarmente importante, e ciò malgrado io non abbia avuto la possibilità di seguire tutta la discussione. Vorrei premettere che il partito social - progressista sudtirolese non è, in linea di massima, contrario al fatto di discutere qui in Consiglio regionale il documento di coordinamento, e questo non per un'opposizione alla S.V.P., ma semplicemente per motivi scaturiti da franche ed oggettive considerazioni.

La nostra presa di posizione sulla Regione è chiara ed univoca: noi siamo contrari a questo organo politico e riteniamo che nessun «pacchetto» o cosiddetti «pacchetti», e neppure altri «appigli» del genere o vaghe promesse potranno risolvere il problema sudtirolese. Su ciò, contrariamente alla S.V.P., non nutriamo dubbio alcuno. E da questa chiara posizione politica nasce appunto la nostra ragionevole propensione verso un cosiddetto coordinamento. Noi siamo sempre dell'opinione che sia assolutamente necessaria la separazione delle due province, nonché un'amministrazione veramente autonoma delle stesse. Ma anche se ciò si realizzasse sarebbe, a mio avviso, necessario che le due province di Trento e Bolzano concordassero un comune determinato piano tecnico - economico. Anche se dovessimo ottenere la piena autonomia, nella forma in cui la richiediamo, il coordinamento dei piani di sviluppo economici, che potrebbero peraltro riguardare solo gli spazi vitali più estesi, sarebbe utile in ogni caso. Troviamo pressoché ridicolo che la S.V.P., la quale da vent'anni fa causa comune con la D.C. esercitando perennemente un vero e proprio commercio politico, paventi ora questa di-

scussione. Vi sarebbero ben altre questioni nei cui confronti andrebbe agito alla maniera forte; e ben altre decisioni politiche vi sarebbero dalle quali guardarsi! Ed invece ci si lascia comperare per venti o trenta milioni; il vecchio gioco cioè al quale si prestarono a suo tempo « i popolari » del Trentino, lasciandosi appunto comperare. Era sempre una questione di prezzo, ovvero dipendeva tutto da quanto fosse stato disposto a pagare il Consiglio regionale di Innsbruck, per mettere un po' a tacere i « popolari ». Si ripete dunque il vecchio gioco, applicato però su piano inverso; un gioco politico a suo tempo già sempre avversato dai socialisti, specie da Cesare Battisti.

Perché dunque ci si rifiuta, si teme di discutere questo documento? Io ritengo che i sudtirolesi dovrebbero invece avere in merito il coraggio sufficiente. Caso mai venissero lesi i loro interessi faremmo ben tuonare la voce, o se tali interessi dovessero venire, per così dire, ignorati, ci si dovrebbe, traendone le conseguenze politiche, ribellare energicamente. Ma è proprio questo che teme la S.V.P., la quale vuole continuare il suo gioco di equilibrismo bilanciandosi, da una parte con la lotta per una autonomia, alla quale, dall'altra parte, ha già rinunciato da tempo (vedi pacchetto ecc.). Questa è la verità. Pur essendo io nel Consiglio regionale purtroppo l'unico rappresentante del partito social - progressista sudtirolese, non temo però affatto una discussione su tale documento. Perché dovrei? Perché giocare a nasconderello? Se pur consapevoli di far parte della minoranza, ci sentiamo tuttavia in dovere, fino a quando, contrariamente alla nostra volontà ed a quella della maggioranza dei sudtirolesi, sussisterà questa regione, ci sentiamo in dovere, ripeto, di intervenire a salvaguardia dei diritti che, nell'ambito degli attuali schemi politici, competono alla popolazione del Sudtirolo. Non

crediamo però che, come ritiene l'assessore Benedikter, ciò possa essere fatto mediante artifici giuridici. Questo è ridicolo. Sono dell'opinione che il coordinamento dei piani di sviluppo economico, andrebbe discusso apertamente anche se le due province godessero di una vera e propria autonomia, in quanto non possiamo né dobbiamo esimerci dal farlo semplicemente perché tali piani riguardano solo aree di una certa ampiezza. Personalmente ho votato, a nome del mio partito, contro il piano economico elaborato dalla Giunta — il cui contenuto non ha nulla di drammatico o di determinante — perché lo stesso altro non è, nel suo insieme, che una raccolta di pii desideri, sia nei confronti dello sviluppo che in quelli dell'industrializzazione.

Perché non sentire cosa pensano i colleghi trentini in merito allo sviluppo economico? Non ritengo in alcun modo giustificata questa presa di posizione, e tanto meno la trovo giustificata da parte della S.V.P. che, qualora vi siano in gioco interessi determinanti per i sudtirolesi, è, politicamente, sempre pronta a cedere. Ciò costa solo un x - numero di milioni, che la Giunta regionale sborsa generosamente per addomesticare un po' la S.V.P. fino ad una prossima occasione. Ma tutto questo non ha nulla a che vedere con quanto riguarda la difesa vera e propria degli interessi dei sudtirolesi e deve dire — credo di averlo espresso per telefono anche al Presidente Grigolli, il quale mi aveva gentilmente interpellato — che non intendo schivare una discussione sulla questione in parola, pur essendo dell'opinione che non necessitano rilevanti modifiche. È chiaro che la volontà delle due province va assolutamente rispettata. Il mio partito comunque non teme la discussione; un aperto e franco dibattito può essere paventato solo da coloro che sono usi a cambiare le carte in tavola ed ai quali non co-

moda vedersi costretti a render palese la loro presa di posizione. Non ho altro d'aggiungere.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich glaube, ich bin von verschiedenen Kollegen, die auf meine Intervention geantwortet haben, nicht richtig verstanden worden. Deshalb bitte ich Sie mir wirklich nur kurz Gelegenheit zu geben, um zu versuchen ein paar Mißverständnisse aufzuklären. Ich stelle vor allem gerne fest, daß der Ton der Ausführungen der Herren Kollegen sehr sachlich und ruhig gewesen ist, mit Ausnahme der letzten Strohfeuerexplosion — ich nenne sie so und glaube damit niemandem weh zu tun —, die wir gerade gehört haben. Kollege Jenny wird ein guter Klassiker sein und erinnert sich immer an Cato, der bei jeder Gelegenheit und Ungelegenheit gesagt hat: « Ceterum censeo Carthaginem esse delendam », und so wird er weitermachen. Aber gut, die Konsequenz überlassen wir ihm.

Ich möchte nur etwas sagen. Hier ist gesagt worden wir hätten die « maschera » fallen gelassen. Ich glaube, wenigstens auf mich persönlich bezogen, daß ich meistens nicht sehr maskiert hier im Regionalrat zu Werke gegangen bin, eher zu wenig, wenigstens wenn ich das Beispiel von anderen nehmen würde.

Kollege Tanas sagt, er « ritiene opportuno . . . ». Ja, das ist sein gutes Recht, und in diesem « ritenere » liegt ja alles drin. Es liegt kein Gesetz vor und wir nehmen eben an, ja sind überzeugt, daß das einen Präzedenzfall darstellen könnte. Ich will mich jetzt nicht weiter in diese Dinge einlassen, da sie schon reichlich besprochen worden sind. Jedenfalls

einen Präzedenzfall, der irgendwie dann in der Zukunft immer mitwirken würde. Wir sind überzeugt, daß es sich hier — wenn ich es nochmals sagen darf —, um einen Akt der Souveränität des Landtages gehandelt hat und er dementsprechend befunden hat.

Ich möchte dann nur dem Kollegen Santoni sagen, daß gerade er mich in dieser unserer Annahme bestärkt hat. Er hat gesagt — ich habe mir das notiert —: « È un mero atto politico ». Ja, genau als einen solchen betrachten wir es auch und nicht anders. Wir sind absolut nicht dagegen und könnten es auch gar nicht verhindern — wollen es auch gar nicht — daß die Region sich damit befaßt. Wir sind doch die ersten gewesen, die anerkannt haben, daß die Region, aber der Regionalausschuß, noch etwas damit zu tun hat, weshalb auch dieses Dokument termingerecht am 5. des Monats überreicht worden ist.

« Per rispetto al Consiglio regionale » hieß es noch. Wir glauben wirklich nicht, den Regionalrat durch diese Haltung nicht genug zu würdigen, im Gegenteil, ich darf wohl sagen, daß wir uns in diesem Fall, sollte er einmal nicht sehr gewürdigt worden sein, nicht unter den Hauptakteuren befinden.

Die Region hat selbstverständlich darüber zu wachen, ob nicht gegenseitige Störungen, wenn ich sie so nennen darf, etwa für die einzelnen Provinzen entstehen könnten. Aber wir sehen das weiter absolut nicht so dramatisch. Bereits gestern hat die Presse — sie muß natürlich besonders gute Ohren haben, denn sie weiß schon im voraus, was beschlossen wird — groß eingerahmt geschrieben « Atto provocatorio ». Wenn Sie das als einen « atto provocatorio » sehen wollen, dann können wir dies natürlich nicht verhindern. Aber von unserer Warte aus gesehen soll es absolut kein solcher sein. Wir sind einfach besorgt, daß wir,

wenn wir hier im Regionalrat in dieser Form mitdiskutieren, Zuständigkeiten, die den Landtagen eingeräumt worden sind, irgendwie verletzen könnten. Daß wir in dieser Hinsicht sehr « gelosi », wie man im Italienischen sagt, über das Wenige wachen, das uns zur Zeit zur Verfügung steht, das dürfen Sie uns doch nicht übel nehmen. Wenn Sie es von einer mehr praktischen Warte aus betrachten, was kann denn den Trentinern schon besonders Schlimmes passieren? Region und Provinz Trient haben sich bis heute zum Schluß ja noch immer praktisch gedeckt. Leider ist das in unserem Fall nicht so. Aber legen Sie das bitte nicht als Aggressivität oder Provokation aus. Wir können in diesem Falle einfach nicht mitwirken, weil dieses Mitwirken allein schon irgendwie der Sache schaden könnte. Sie sind der Ansicht, daß die Angelegenheit, eben weil kein besonders klares oder überhaupt kein Gesetz darüber besteht, in den Regionalrat kommen soll! Aber gerade deshalb legen wir es zu Gunsten unserer Autonomie aus. Ich bitte, es von dieser Warte aus zu sehen.

« Fa dispiacere », sagt der Kollege Corsini. Glauben Sie mir, auch uns tut es leid, daß es in diesem Punkt zu diesem Zerwürfnis kommen muß. Es ist halt einmal so, daß hier unsere politischen Standpunkte, ich möchte fast sagen, diametral entgegengestellt sind. Betrachten Sie es nicht als etwas anderes!

Ich möchte noch einen, meinetwegen hinkenden, Vergleich bringen. Nehmen wir das die geschlossenen Höfe betreffende Recht (maso chiuso) her, das eine ausgesprochene Zuständigkeit des Landtages von Bozen ist. Irrendwie bestehen sicher auch hier Zweifel, aber, lassen Sie wenigstens diese Zweifel dieser kleinen Minderheit, nach dem Grundsatz « in dubbio pro reo », selbst zu ihren Gunsten auslegen, und danach handeln. Wollen Sie uns

deshalb nicht sofort die Schlimmen und die Friedensstörer usw. heißen. Das möchten wir Sie ersuchen.

Zum Schluß dann als Creme über alles hat sich natürlich der Kollege Jenny zu Wort gemeldet und ich könnte mir ungefähr vorstellen, wie sein Plädoyer ausgefallen wäre, wenn wir seinen Standpunkt vertreten hätten. Ich verstehe auch seinen Standpunkt recht gut, man hat es nicht leicht, wenn man aus allem etwas machen muß. Nur etwas war ein bißchen unvorsichtig wieder vom Kollegen Jenny, nämlich er spricht von: « den Mut haben! » Ja, ich glaube, den Mut haben wir eigentlich schon immer gehabt, und Mut hat man vor allem dann, wenn man mit der eigenen Ansicht, die ich respektiere — und bin überzeugt, wir alle respektieren die Ansicht eines jeden —, immer zur rechten Zeit klar an den Tag tritt und sich danach verhält, und nicht zuerst vielleicht Nebelmanöver aufführt und hernach dann besonders mutig sein will. Bitte, wollen wir uns da nicht weiter darüber auseinandersetzen. Ich möchte nur ersuchen, vielleicht nicht zuletzt im eigenen Interesse, gewisse unvorsichtige, in diesem Fall wirklich beleidigende Ausdrücke lieber unterbleiben zu lassen. Er hat keine Angst vor einer Diskussion hier — ja, glauben Sie, wir haben diese Angst? Wir haben doch nichts zu verbergen, es ist ja alles schon öffentlich bekannt. Ich wiederhole noch einmal, es geht hier nicht um den Inhalt der Sache, sondern darum, ob hier darüber befunden werden soll oder nicht. Wie hat Don Abbondio gesagt? « Questo matrimonio non si ha da fare ». Ungefähr in diesem Geiste müssen Sie unsere Position zu dieser Angelegenheit verstehen.

RAFFAELLI (P.S.U.): (*unterbricht*).

KAPFINGER (S.V.P.): Lasciamo perdere, Vicepresidente della Giunta regionale! Lei sa molto bene, in che senso ho detto questo. Wenn also dieser Punkt wirklich auf die Tagesordnung gesetzt werden soll, haben wir ja noch einmal Gelegenheit, unseren Standpunkt, falls es nötig sein sollte, irgendwie konkret, vielleicht auch schriftlich, darzulegen.

(Ho l'impressione che diversi fra quei colleghi che hanno controbattuto al mio intervento, non mi abbiano compreso esattamente, per cui vorrei tentare di chiarire un paio di malintesi. Mi rallegra anzitutto poter constatare che il tono delle esposizioni dei colleghi è stato calmo e pacato, eccezion fatta per quest'ultima esplosione, ascoltata or ora, e paragonabile — senza offesa per nessuno — ad un fuoco di paglia. Il collega Jenny, da buon classicista, non tralascia quasi mai di citare Catone, il quale, opportunamente e non, era solito dire: « Ceterum censeo Carthaginem esse delendam ». Il dott. Jenny continuerà comunque su tale sistema e noi lasciamo che se ne sobbarchi le conseguenze.

C'è qualcosa di cui vorrei ora parlare. È stato detto poc'anzi che noi abbiamo lasciato cadere la maschera. Credo, almeno per quanto mi riguarda personalmente, di non aver tanto spesso camuffato i miei interventi in Consiglio regionale, anzi, se dovessi basarmi sull'esempio di altri, direi che l'ho fatto troppo poco.

Il collega Tanas afferma di « ritenere opportuno » . . . Ciò è suo buon diritto e la parola « ritenere » dice appunto tutto. Non esiste in merito alla questione alcuna legge e noi siamo propriamente dell'avviso, siamo convinti che tutto questo potrebbe creare un precedente. Non intendo comunque dilungarmi sulla faccenda della quale abbiamo già discusso abbondantemente. Ribadisco solo come venga a crearsi

un precedente che potrebbe ripercuotersi sulla nostra futura attività politica. Siamo sempre dell'avviso, se mi è consentito ripeterlo, che il piano di sviluppo economico è un atto sovrano » — se così posso dire — del Consiglio provinciale e come tale è stato riconosciuto.

Vorrei poi soltanto dire al collega Santoni che la sua dichiarazione conferma questa mia supposizione. Egli ha affermato infatti — ed io ne ho preso nota — che il coordinamento è un « mero atto politico » e noi concordiamo perfettamente con questa sua opinione. Non siamo assolutamente contrari, e non potremmo neppure impedire — né lo vogliamo — che la Regione si occupi del piano in parola. Siamo stati proprio noi i primi a riconoscere che la Regione — ed intendo con ciò la Giunta regionale — deve poter dire ancora la sua parola sul piano, ed a tale scopo lo abbiamo appunto presentato entro il termine fissato del 5 corrente.

Si è detto inoltre: « per rispetto al Consiglio regionale ». Non credo proprio che il nostro atteggiamento riveli una mancanza di rispetto verso il Consiglio regionale, anzi mi si consenta di precisare che, se mancanza di rispetto c'è stata, non è a noi che si deve guardare.

È ovvio che la Regione debba vigilare sullo sviluppo organico delle due Province, affinché non insorgano fra le stesse, situazioni di reciproco disagio; ma comunque la cosa non è poi così drammatica. Già ieri la stampa — che deve avere gran fiuto, visto che sa anzitempo cosa viene deciso — ha riportato a grandi lettere il titolo: « atto provocatorio ». Ebbene se è così che la pensano, noi non possiamo ovviamente impedirlo, malgrado sia ben lungi da noi tale intenzione « provocatoria ». Unica nostra tema è semplicemente quella di poter, partecipando a questa discussione, ledere in qualche modo le competenze autonome della provincia. Che noi poi si vegli gelosamente — come si dice in ita-

liano — su quel poco di cui disponiamo attualmente, non credo sia motivo per volercene. Se considerate la questione da un punto di vista più pratico, ebbene cos'è che di tanto grave potrebbe capitare ai trentini? La Regione e la provincia di Trento si sono finora in definitiva date l'un l'altra una mano, la qual cosa non si può invece dire purtroppo nel nostro caso. Vi prego signori di non voler interpretare tutto ciò come aggressività o provocazione. Molto semplicemente detto invece, non possiamo in questo caso collaborare, semplicemente perché la sola collaborazione potrebbe già di per sé portarci nocimento. Voi siete dell'avviso che non sussistendo una chiara o addirittura nessuna legge, la faccenda competa appunto senz'altro al Consiglio regionale! Ma proprio per questo interpretiamo il punto a favore della nostra autonomia. Prego i colleghi di voler considerare la questione sotto tale aspetto.

« Fa dispiacere » dice il collega Corsini. Credano, dispiace anche a noi che questo punto debba, giocoforza, divenire motivo di discordia. Le cose stanno purtroppo così, e cioè i nostri punti di vista sono, vorrei dire, diametralmente opposti. Prego di non voler considerare la faccenda sotto altra luce che questa.

Vorrei, a tal proposito, fare un paragone, anche se puerile. Prendiamo ad esempio la legge sui masi chiusi, la quale è di esclusiva competenza del Consiglio provinciale di Bolzano. In qualche modo sussistono anche in questo caso dei dubbi, ma lasciate che, in base al detto « in dubbio pro reo », questa nostra piccola minoranza li interpreti a proprio favore e vi si conformi, senza per questo tacciarla subito da cattiva, da guastafeste ecc.

Alla fine è giunto, quale dessert, l'intervento del dottor Jenny e posso benissimo immaginarmi quale sarebbe stata la sua arringa, qualora avessimo condiviso il suo punto di vi-

sta, che peraltro comprendo molto bene, poiché non è per nulla facile dover di un tutto fare qualcosa. Il collega Jenny è stato però un poco imprudente dicendo « avere del coraggio ». Già, credo proprio che noi il coraggio lo si abbia sempre avuto; ciò lo si dimostra infatti, anzitutto esponendo francamente il proprio punto di vista — che io rispetto sempre, come penso facciano tutti — al momento giusto ed attenendovisi, e non voler invece fare i coraggiosi dopo aver forse manovrato nell'ombra. Comunque non è il caso di continuare a bisticciare in merito. Vorrei soltanto pregarlo, forse soprattutto nel suo interesse, di volerci risparmiare in futuro certi imprudenti, ed in questo caso veramente offensivi termini. Egli non teme di affrontare qui questa discussione; crede forse lo si tema noi? Non abbiamo proprio nulla da nascondere, tutto è ormai di dominio pubblico. Ribadisco che non si tratta tanto dell'argomento in sé, quanto se si debba qui deliberare in merito, o meno. Come ha detto don Abbondio? « Questo matrimonio non si ha a fare ». Ebbene, è press'a poco con questo spirito che va interpretata la nostra presa di posizione sulla faccenda.

RAFFAELLI (P.S.U.): interrompe.

KAPFINGER (S.V.P.): Lasciamo perdere, vice - presidente della Giunta regionale! Lei sa molto bene in che senso l'ho detto. Se dunque il punto dovrà veramente essere inserito nell'ordine del giorno, avremo un'ulteriore occasione per esporre — se necessario — in qualche modo concretamente, e magari forse per iscritto, il nostro punto di vista.)

PRESIDENTE: La seduta è sospesa, ri-

prende alle ore 15. Domani c'è seduta mattina e pomeriggio, la prossima seduta sarà il giorno 15.

(Ore 12.20)

Ore 15.18.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Bertorelle).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Si riprende la discussione sul *disegno di legge n. 117: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1968 »*.

La parola al cons. Margonari.

MARGONARI (D.C.): Signor Presidente, signori colleghi, rifacendomi alle dichiarazioni del Signor Presidente della Giunta, che ho seguito nella lettura in aula e sono andato poi rileggendomi attentamente, dichiaro la mia soddisfazione per quanto in esse contenuto circa la situazione economica in regione, *l'andamento della attività produttiva*; le prime *valutazioni* dei singoli prodotti dell'agricoltura vengono giudicati *soddisfacenti* per la maggior parte dei prodotti (eccezioni per le patate e per certi tipi di fattura).

Sembra che il bilancio, nonostante le difficoltà segnalate nella stessa relazione, specie nel settore forestale dopo le alluvioni del 1966, possa giudicarsi positivo.

Sul bilancio della Regione ho già espresso qualche considerazione nella relazione della III Commissione per le Finanze e quindi mi

limito qui a dichiarare la mia soddisfazione per le previsioni di entrata dell'esercizio 1968 che ammontano a 30038 milioni di Lire con un incremento di 5 miliardi e 495 milioni rispetto al 1967, il che consente interventi sostanziali nei principali settori di attività della Regione.

Altro capitolo interessante è quello relativo all'applicazione della legge statale n. 614 per le zone depresse del Centro-Nord e che operò pienamente nel 1968, le precisazioni circa le decisioni adottate in ordine all'art. 1 e l'art. 9 per la definizione delle zone depresse e montane e rispettivamente all'art. 15 per il finanziamento in Regione di opere pubbliche per Lire 3.200.000 e di 1.150 milioni per opere di sistemazione idraulico forestale. Importo veramente eccezionale se si pensi all'ammontare totale dello stanziamento governativo.

Noi pensiamo che questa legge venga veramente ad alleggerire la pressante situazione in cui si dibattono numerosi comuni della Regione, particolarmente con l'estensione ai territori montani di benefici previsti, all'inizio, solo per le zone depresse.

- 1) finanziamenti per opere pubbliche
- 2) finanziamenti a tasso agevolato per iniziative industriali
- 3) mutui a tasso agevolato alle imprese esercenti impianti a fune.

NB: Da noi non pare si possa fare distinzione se non attraverso sofismi inconsistenti fra territorio montano e zona depressa: i due concetti si eguagliano purtroppo sotto il profilo economico.

Ma soprattutto mi sono soffermato su quanto esposto nella sua relazione a pag. 24 sugli Enti Locali, a pag. 33 sul comprensorio.

È veramente auspicabile che attraverso una modifica della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29 si possa avere uno strumento legislativo idoneo a promuovere e realizzare l'unificazione dei comuni, anche con provvedimenti d'autorità, dove tali provvedimenti si rendono indispensabili e per impedire che si formino nuovi comuni non aventi le caratteristiche dimensionali e le entrate che ne assicurino la vitalità e l'efficienza.

Nelle sue dichiarazioni Ella Signor Presidente annuncia anche un *disegno di legge che regolerà la materia degli enti sovracomunali: comunità di zona, di valle, comprensorio*, e in altra parte dedica giustamente la Sua attenzione e ne richiama quella del Consiglio sul *comprensorio* che non dovrà essere soltanto un semplice e puro decentramento cartografico o una definizione fisico-geografica bensì dovrà diventare strumento idoneo a creare quelle *unità urbane*, quelle città alpine socialmente diciamo così « *autarchiche* » per quanto inserite com'è ovvio nel più vasto contesto economico possibile.

Le « *città comprensoriali* » hanno lo scopo di evitare che le valli — dice la relazione del Presidente — *si limitino ad essere dormitori e luoghi di svago dell'alta società urbana*. Esse con un'opportuna organizzazione potranno essere *centro motore* di iniziative economiche e culturali capaci di frenare l'emorragia umana in atto nella nostra periferia, come del resto ogni periferia ed economia agricola e montana.

A questo punto mi pare logico aprire il discorso sugli Enti Locali per eccellenza cioè sui Comuni.

La situazione della maggior parte dei Comuni è tale da dover richiamare responsabilmente l'attenzione dei Consiglieri come lo è

stato degli Assessorati competenti della Regione e delle province. Non sarà facile l'organizzazione del comprensorio senza opportuni provvedimenti intesi a sanare la presente situazione dei Comuni.

Il problema si articola in due distinte questioni.

- 1) *quello dell'unità dimensionale locale* (l'optimum è fra il piccolo e il grande)
- 2) *e quello della finanza locale*.

Per la prima questione si tratta di studiare una dimensione ottimale che sia adatta a risolvere il problema della funzionalità del Comune in tutti i suoi compiti fondamentali e moderni.

Pensiamo che il numero degli abitanti non dovrebbe essere inferiore ai 3.000 per le nostre zone montane e 4-5.000 nel fondo valle.

In ogni comune verrebbero così a trovarsi quei 7-800 contribuenti che ne garantirebbe l'autofinanziamento e una certa capacità di soddisfare quei compiti che oggi la società si attende e pretende dall'ente pubblico a livello comunale.

Tanto importante poi è quello della *ristrutturazione e razionalizzazione dei servizi*, attraverso la quale si può diminuire la spesa:

- 1) *concentrare il servizio elettorale;*
- 2) *meccanizzare la contabilità;*
- 3) *concentrare l'ufficio leva e*
- 4) *in certi casi il servizio anagrafico (a Torino è già instaurato un servizio di ordinazione telefonica e recapito immediato dei certificati). Da noi si può fare per posta il giorno successivo;*

- 5) concentrazione degli uffici tecnici per i lavori pubblici;
- 6) degli uffici studi e statistici.

Oggi i nostri segretari comunali sono quasi totalmente impegnati nella contabilità e nella stesura di dati statistici e anagrafici il che impedisce loro di attendere più accuratamente a quegli aspetti della vita comunale che sono più utili e urgenti:

- un'adeguata politica dell'occupazione,
- una moderata politica della scuola,
- una più intensa politica della casa e
- della previdenza ed assistenza sociale (ospedali, colonie, case di ricovero)
- e delle infrastrutture.

Il Comune di oggi non può fermarsi ai compiti tradizionali *delle strade* (del resto tenute con prestazioni dirette da parte dei censiti), della scuola quale era un tempo!; della malga e dell'amministrazione del patrimonio comunale.

L'azienda comunale è oggi più complessa, e via via ha assunto compiti sempre più gravosi ed impellenti, compiti che il piccolo Comune può soddisfare minimamente e inadeguatamente quando però non sia deficitario.

Dunque una nuova politica per i comuni che smentisca quella fatta fin qui dalla Regione? Nuova politica sì, ma non tale da smentire la precedente o in polemica con la precedente.

Sappiamo benissimo con quale metodo i Comuni erano stati unificati dal fascismo e qua-

le fosse la situazione del loro abbandono in quel tempo di grandi preparativi militari.

In 300 Comuni della Provincia di Trento il fascismo li ridusse di imperio a 114.

Nel 1945 con il ritorno della democrazia avviene anche l'esplosione autonomistica a tutti i livelli e in modo molto accentuato, da noi, degli ex Comuni autonomi, i quali rivendicarono la loro autonomia prefascista (vedi « Prospettive di efficienza » 1966, n. 6-7).

Così dal 1946 al 1948, cioè prima dell'avvento della Regione, con D.L. dello Stato ben 66 comuni venivano ricostituiti in Provincia di Trento e 3 in Provincia di Bolzano; e dal 1950 al 1957 con leggi regionali altri 52 venivano ricostituiti in Provincia di Trento e 14 in Provincia di Bolzano.

In tutto ne venivano ricostituiti 118 in Provincia di Trento e 17 in Provincia di Bolzano, risultando quindi a Trento 227 e a Bolzano 117.

Dunque ben 73 ex Comuni non venivano più ricostituiti in Provincia di Trento, non perché ne fossero stati impediti, ma per volontaria e responsabile elezione.

Pensiamo solo agli 11 Comuni uniti nel 1927 a quello di Trento i quali nel 1945 e successivi o non si posero nemmeno il problema del tornare autonomi o, se se lo posero, attraverso pubblici referendum decisero di rimanere uniti al Comune di Trento. Così gli ex comuni della Valle di Pejo e tanti altri che per brevità non nomino in questo breve intervento.

Il risorgere di molti ex comuni è un fatto dovuto sì a desiderio di libertà e di autogoverno ma è dipeso anche e spesso dalla difficile ubicazione di molti agglomerati montani, isolati e talvolta privi o scarsi di viabilità confacente. Non nego che accanto a questi nobili o giustificabili motivi si sia aggiunto anche quello deleterio e negativo dei campanilismi e del-

le beghe frazionali: anche questo motivo ha certamente giocato la sua parte.

Ora però,

- a) con il potenziarsi e lo svilupparsi della viabilità che ha accorciato le distanze;
- b) con l'apparire di una politica di sviluppo programmato di piano urbanistico provinciale;
- c) con l'estendersi della cooperazione a largo raggio;
- d) e con l'elevazione culturale, delle masse contadine ed operaie, pare veramente giunto il momento per una politica di ridimensionamento degli Enti Locali a livello comunale allo scopo di ridare prestigio, funzionalità e rispondenza alle amministrazioni comunali.

Il Presidente Kessler in uno studio «... per un nuovo ordinamento comunale» pubblicato sulla rivista «*Prospettive di efficienza*» n. 6-7 del 1966, proponendo all'attenzione alcune soluzioni adottate in Europa, riferisce che l'ampiezza media dei comuni nell'*Unione Sovietica* è di 5.000 abitanti; così in Cecoslovacchia, Bulgaria e Polonia. In Jugoslavia ha portato addirittura il comune a 30.000 abitanti; in Svezia si è giunti attraverso un'opera di persuasione e una intensa propaganda giornalistica ai *Comunalbloc*, di dimensioni demografiche intorno ai 4.000 abitanti e con la prospettiva di arrivare a comuni di 8.000 abitanti. In Germania i piccoli comuni vengono associati in *unioni comunali* con popolazione da 5.000 a 12.000 abitanti.

Per sociologi e urbanisti la dimensione minima dei quartieri urbani si deve orientare sui 5 - 8.000 abitanti.

Non è da escludersi che anche da noi, co-

me sopraccennato, le concentrazioni dei servizi elettorale, leva, contabilità, servizio anagrafico, ufficio tecnico, statistici, ecc., sanitari ed assistenziali possano essere effettuate in un'entità unitaria e autonoma rafforzata oppure in un'entità intermedia fra l'attuale comune e la Provincia.

Certi Comuni, così come si presentano oggi, non sono in grado di svolgere i compiti d'istituto per mancanza di mezzi e molto spesso anche per mancanza di uomini.

L'istituto del consorzio, già abbastanza esteso nella Regione (circa 800 di cui 460 nel Trentino), non risolve il problema della funzionalità, anzi rende più pesante il lavoro degli organi esecutivi e, nel complesso aumenta spese in proporzione al servizio (i segretari hanno diritto a 1/4 di stipendio in più se sono consorziati così il medico!).

Il servizio del Segretario poi non può materialmente estendersi oltre i due comuni (doppi consigli, doppie sedute di Giunta, verbali, delibere, contabilità, statistiche doppie).

Sono già sul tappeto alcune soluzioni possibili, anche se non ottimali: sappiamo quanto s'è fatto da parte degli Assessorati competenti per l'unificazione di certi comuni: Vigolo Baselga e Baselga di Vezzano con Trento; Sanzeno - Casez e Banco; Don e Amblar; Ragoli - Montagne e Preore e forse qualche altro che io non so.

Il mio consiglio è di risolvere al più presto, quello che si può risolvere anche per dare una volta l'avvio a questo processo che riconosciamo ormai necessario e urgente.

La finanza locale

I compiti attribuiti oggi ai comuni obbligatoriamente sono molti e parte di essi rientrerebbero più propriamente nelle competenze di enti superiori, ivi compreso lo Stato.

Di qui discende:

1) l'impossibilità da parte dei comuni di adempiere (specie i minori) ai compiti di promuovere lo sviluppo economico e sociale e di garantire infrastrutture moderne e confacenti.

2) la ragione del disavanzo economico delle amministrazioni.

Il problema del rapporto fra *compiti del Comune e Finanza locale*, assai vecchio in Italia, lungi dall'essere stato attenuato è stato via via aggravato: vedi l'abolizione dell'imposta di consumo nel vino, del 1950; l'abolizione dell'imposta sul bestiame nel 1960; l'abolizione di altri tributi comunali pure nel 1960;

1) compensati da cespiti sostitutivi inadeguati e soprattutto dati con enorme ritardo; tale da costringere molti comuni a ricorrere al *credito ordinario* per ottenere gravose anticipazioni di cassa.

Si deve aggiungere:

2) *la dilatazione della spesa relativa al trattamento economico del personale*, la quale con un numero di dipendenti rimasto quasi immutato negli 11 anni dal 1956 al 1966, è passata dal 31% delle entrate ordinarie del 1956 al 49% del 1966. Tale fenomeno è dovuto ai miglioramenti economici di cui il personale ha goduto nel decennio.

3) Diminuzione delle rendite patrimoniali: da noi patrimonio significa legname e ben sappiamo quale sia stata la diminuzione del prezzo del legname.

4) Aumento degli oneri per l'ammortamento di mutui passivi.

A questo proposito non tutti i mutui vengono contratti con istituti facoltizzati a conce-

dere prestiti a lunga scadenza e a tasso favorevole, primi fra essi — per quel ch'io sappia — la Cassa Depositi e Prestiti e il Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche. Di qui la gravosità di molti mutui e la mancanza dei requisiti di una lunga durata del tempo di rimborso e di un adeguato (ultratrentennale) sistema di garanzia (delegazioni tributarie).

Però è risaputo che per ottenere i prefinanziamenti il Comune deve avere stipulato il contratto di mutuo il che presuppone l'approvazione del bilancio deficitario da parte delle Giunte provinciale e regionale.

Ciò richiede tempo, durante il quale il Comune deve ricorrere al credito ordinario o ad anticipazioni di cassa.

Di qui la necessità di un adeguato intervento regionale sugli indebitamenti a medio e lungo termine; sul credito a breve termine e sulle anticipazioni di cassa e contemporaneamente lo studio (del resto accennato nei documenti) del *PEP* di Trento e nello studio del dott. Manara pubblicato su «*Aggiornamenti*») per la creazione di un «Istituto regionale di credito specializzato», col concorso della Regione e delle Province. Mi pare che ciò potrebbe veramente sollevare i Comuni di parte del gravosissimo onere dei tassi del credito ordinario o poco favorevole e degli interessi per scoperture di cassa.

Abbiamo inoltre tenuto in evidenza quanto nel piano economico provinciale è stato concepito al riguardo, cioè si prevede per quel che riguarda i bilanci deficitari dei comuni, — e purtroppo più della metà sono in questa posizione e molti altri rientreranno fra non molto —, una riduzione delle spese correnti, se molti servizi comunali vengono prestati a livello comprensoriale; poi una prevedibile riduzione di spesa da realizzarsi mediante snellimento funzionale dei comuni, ottenuto con

appropriata legislazione; una riforma tributaria che da tanto tempo è auspicata, purché la redistribuzione ai comuni delle somme riscosse sia fatta tenuto conto, dice la relazione, delle reali esigenze dei comuni medesimi; poi un miglior coordinamento dei servizi di esattoria e di tesoreria comunale. Infine una parola su quello che è l'intervento regionale attraverso le due Province per sanare i bilanci deficitari. Noi riteniamo che sia utilissimo da parte dei comuni deficitari ottenere quell'aiuto che essi annualmente riescono ad ottenere, attraverso le assegnazioni di capitali per i loro bilanci, ma riteniamo anche che questo sia un sistema che non va portato più oltre. Ho sentito anche da parte di qualche collega esprimere il desiderio che questo stanziamento sia aumentato. Il mio punto di vista è di non aumentarlo, ma di vedere invece di risolvere il problema attraverso uno studio più approfondito della situazione effettiva dei comuni, in modo da rimuovere l'ostacolo, da arrivare a una terapia che sia veramente sanatrice del difetto fondamentale e non si presta molte volte il contributo, a forme di attesa da parte dell'amministrazione comunale per risolvere i problemi del suo bilancio, e Dio non voglia che qualche volta certi bilanci possano anche essere impostati in modo da ottenere il contributo.

Un'ultima parola voglio dire rispetto a quello che, secondo me, dovrebbe essere una forma di assistenza per i comuni. Noi vediamo che molte volte nelle sedi comunali arrivano gli ispettori ed evidentemente queste ispezioni costituiscono un trauma psicologico per l'amministratore. Io non dico che questo non debba avvenire, anzi, ma si potrebbe cercare di accompagnare il provvedimento repressivo o di indagine attraverso l'operato dell'amministratore, di accompagnarlo con una forma di assistenza, di consiglio, di orientamento, come del

resto so che fanno i nostri assessorati regionali e provinciali. Cercare magari di far arrivare in loco qualche funzionario io so che la possibilità è limitata in quanto i funzionari sono pochi, ma prevenire anziché reprimere, aiutare. Ho sentito il collega Steger che diceva la stessa cosa per i funzionari delle foreste. Io ritengo che sarebbe utile anche per i nostri amministratori, tanto più in un'epoca in cui sempre meno si trovano quelli che si dedicano volontariamente all'amministrazione pubblica, quando le soddisfazioni sono quelle che sono, i pericoli sono gravi e molte volte si trovano ad essere oggetto di critiche, di riserve o addirittura di incriminazioni gravi per cose che molte volte sono imputabili alla loro incapacità, alla loro incompetenza. Quindi cercare di dare questa forma di aiuto, questa forma di ispezioni a titolo di incoraggiamento e di orientamento. Dico questo non per critica agli assessorati, perché so che già questo si fa, ma ritengo che, aumentando di qualche unità gli assessorati, regionale e provinciale, a questo proposito, qualche cosa di bene potrebbe essere fatto per i nostri enti locali.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per cinque minuti.

(Ore 15.55)

Ore 16

PRESIDENTE: Chi prende la parola? Nessuno. Dichiaro chiusa la discussione generale, metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Art. 1

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e tasse istituite dalla Regione, la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 ed il versamento nella cassa della Regione delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1968 giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Io vorrei chiedere la parola per precisare che sono in corso di elaborazione da parte della Giunta taluni emendamenti, che dipendono da fatti ultimamente avvenuti e che dovrebbero

in qualche misura modificare la tabella delle entrate e di riflesso quella delle spese. Non avendo qui in questo momento, anche per l'assenza del dott. Mauro che sta elaborando tali emendamenti in questo pomeriggio, perché si pensava che oggi non si arrivasse a questo punto, io mi trovo nell'impossibilità di dirmi disponibile per procedere in questa discussione articolata e chiederei cortesemente al signor Presidente e ai signori consiglieri di poter discutere domani questo tema, in modo che abbiamo tutti gli elementi disponibili.

PRESIDENTE: Preso atto della richiesta della Giunta la seduta è sospesa e rinviata a domani mattina alle ore 10.

(Ore 16.08)